

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

411.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-46

	PAG.		PAG.
In morte dell'onorevole Massimo Gorla	1	Lo Presti Antonino (AN)	3, 7
Presidente	1	Molinari Giuseppe (MARGH-U)	1, 6
Missioni	1		
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	1	<i>(Iniziativa per l'ammodernamento infrastrutturale del versante ionico calabrese – nn. 2-01016 e 2-01036)</i>	7
<i>(Rideterminazione dell'anzianità per gli ufficiali del ruolo speciale dell'esercito – nn. 2-01017 e 2-01040)</i>	1	Bianchi Dorina (UDC)	9, 14
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	4	Bova Domenico (DS-U)	7, 12
		Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa per evitare episodi di malasanità e per garantire l'immediato riparto dei fondi del Servizio sanitario nazionale – n. 2-01037) ..</i>	14	Nucara Francesco, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	35
Burtone Giovanni Mario Salvino (MAR-GH-U)	15, 19	Trupia Lalla (DS-U)	33, 37
Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i>	15, 19	<i>(Misure per garantire i livelli occupazionali in Sicilia – n. 2-01039)</i>	38
<i>(Partecipazione italiana alla ricostruzione dell'Iraq – n. 2-01033)</i>	21	Burtone Giovanni Mario Salvino (MAR-GH-U)	38, 40
Deiana Elettra (RC)	21, 25	Nucara Francesco, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	39
Mantica Alfredo Luigi, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	23	<i>(Accordo firmato dal Ministero dell'economia e delle finanze per la garanzia dei finanziamenti per esportazioni di beni e servizi verso l'Iraq – n. 2-01035)</i>	42
<i>(Iniziativa per il miglioramento della condizione femminile nel mondo – n. 2-01034) .</i>	27	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	42, 44, 45
De Simone Alberta (DS-U)	27	Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	43
Labate Grazia (DS-U)	31	Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (Annunzio del rinnovo e convocazione)	45
Mantica Alfredo Luigi, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	29, 30	Ordine del giorno della prossima seduta ...	46
<i>(Presenza di sostanze radioattive presso le acciaierie Beltrame di Vicenza – n. 2-01038)</i>	33		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

**In morte dell'onorevole
Massimo Gorla.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni di partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Massimo Gorla, recentemente scomparso.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantatre.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GIUSEPPE MOLINARI illustra la sua interpellanza n. 2-1017, sulla rideterminazione dell'anzianità per gli ufficiali del ruolo speciale dell'Esercito.

ANTONINO LO PRESTI illustra l'interpellanza Franz n. 2-1040, vertente sul medesimo argomento.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, richiamate le misure perequative adottate ai sensi della vigente normativa in favore degli ufficiali del ruolo speciale dell'Esercito, dà conto dell'esito dei ricorsi giurisdizionali presentati

in relazione all'applicazione dell'articolo 11 della legge n. 404 del 1990; giudica quindi privi di fondamento i rilievi formulati negli atti ispettivi, atteso che la competente direzione generale si sta attivando per dare attuazione alle decisioni passate in giudicato. Ritiene infine che non sussistano elementi per avviare un'indagine amministrativa né profili di inadempienza da parte dell'amministrazione della difesa.

GIUSEPPE MOLINARI, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatto di una risposta che giudica di stampo burocratico, lamenta il fatto che il Governo non sia intervenuto per sanare una grave sperequazione in danno degli ufficiali del ruolo speciale dell'Esercito.

ANTONINO LO PRESTI, espresso sconcerto per le modalità di svolgimento della vicenda richiamata negli atti ispettivi, sollecita il Governo ad intervenire per sanare una situazione di inaccettabile disparità tra ufficiali di pari grado dell'Esercito.

DOMENICO BOVA illustra l'interpellanza Oliverio n. 2-1016, sulle iniziative per l'ammodernamento infrastrutturale del versante ionico calabrese.

DORINA BIANCHI illustra l'interpellanza Volontè n. 2-1036, vertente sul medesimo argomento.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, osserva preliminarmente che, a seguito delle indicazioni fornite dalle amministrazioni territoriali competenti e delle novelle normative intervenute, si è resa necessaria, da parte dell'ANAS, una rivisitazione della

progettazione preliminare concernente l'ammodernamento della strada statale n. 106, che risulta inserita nel primo programma di opere infrastrutturali strategiche previste dalla cosiddetta legge obiettivo; rileva inoltre che, relativamente al treno *Intercity* «Pitagora», non è stata disposta la soppressione ma una mera modifica del tracciato, peraltro accompagnata dall'introduzione di opportuni collegamenti di rilevanza regionale. Nel sottolineare, altresì, che la regione Calabria risulta ben collegata con le regioni settentrionali, assicura la disponibilità del Governo e della società Ferrovie dello Stato a valutare con attenzione le esigenze dell'utenza calabrese.

DOMENICO BOVA si dichiara insoddisfatto, esprimendo preoccupazione per il fatto che sia stata vanificata l'originaria progettazione relativa all'ammodernamento della strada statale n. 106; invita altresì il Governo a promuovere la costituzione di un tavolo negoziale per garantire il soddisfacimento delle esigenze dell'utenza calabrese, fortemente penalizzata dal sostanziale smantellamento del versante ionico della rete ferroviaria.

DORINA BIANCHI auspica anch'ella la costituzione di un tavolo negoziale che affronti in modo organico i gravi problemi connessi al collegamento della Calabria — segnatamente del versante ionico della regione — con il resto del Paese.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra l'interpellanza Bindi n. 2-1037, sulle iniziative per evitare episodi di malasanità e per garantire l'immediato riparto dei fondi del Servizio sanitario nazionale.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, giudicato preliminarmente scorretto strumentalizzare eventi tragici come la morte di una persona per fini politici, rileva che il Ministero della salute intende procedere ad una progressiva riduzione dei posti letto per malati acuti, favorendo forme assistenziali diverse

dall'ospedalizzazione, ed al potenziamento delle strutture di pronto soccorso, secondo una linea scientificamente e politicamente condivisa. Richiamata altresì la vicenda oggetto dell'atto ispettivo, assicura che alla paziente sono state garantite tutte le cure necessarie in attesa di trovare un posto letto in altro nosocomio nella regione per un ricovero di lunga degenza. Ricorda infine che il Dicastero della salute ha già completato l'istruttoria per la ripartizione delle risorse finanziarie da assegnare alle regioni per gli anni 2002-2003: il Ministero dell'economia e delle finanze ha provveduto all'erogazione dei primi acconti.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, sia per la sostanza sia per i toni usati, che giudica sgradevoli, auspica che il Ministero della salute avvii un'inchiesta amministrativa sulla vicenda richiamata nell'atto ispettivo; riterrebbe inoltre opportuna un'ulteriore riflessione sulla politica sanitaria nella regione Lombardia.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interpellanza n. 2-1033, sulla partecipazione italiana alla ricostruzione dell'Iraq.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, premesso che il ricorso alla decretazione d'urgenza per la proroga della partecipazione italiana ad operazioni internazionali costituisce una prassi pressoché costante, precisa che deve intendersi confermato l'obiettivo umanitario della missione denominata Antica Babilonia, come risulta evidente dal fatto che i militari italiani stanno svolgendo una proficua attività di assistenza alla popolazione irachena. Osservato altresì che entro il prossimo mese di giugno l'ONU dovrebbe assumere un ruolo centrale nella ricostruzione dell'Iraq, assicura che non sussiste alcuna correlazione tra la presenza militare italiana e l'aggiudicazione ad imprese del nostro Paese di lavori connessi alla ricostruzione dell'Iraq.

ELETTRA DEIANA si dichiara insoddisfatta, ricordando che il Governo non ha ancora trasmesso alle Camere il provvedimento d'urgenza con il quale si proroga di sei mesi la partecipazione italiana a tutte le missioni internazionali attualmente in corso. Giudica altresì grave che, a fronte dell'evolversi della situazione irachena, l'Esecutivo continui a sostenere la validità della tesi relativa alla natura umanitaria della missione italiana, in base alla quale la maggioranza del Parlamento ha autorizzato l'invio del contingente italiano a Nassiriya.

ALBERTA DE SIMONE illustra la sua interpellanza n. 2-1034, sulle iniziative per il miglioramento della condizione femminile nel mondo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, osserva che sulla condizione femminile nel mondo si registra una posizione trasversale da parte dei diversi schieramenti politici, ricorda che l'ufficio donne e sviluppo, istituito nel 2001 dal precedente Governo di centrosinistra, si occupa anche di tutela dei minori e dei portatori di handicap e svolge una mera funzione di coordinamento delle attività delle agenzie multilaterali dell'ONU, le quali rappresentano un impegno prioritario e strategico per il Ministero degli affari esteri.

GRAZIA LABATE, nel dichiararsi parzialmente soddisfatta della risposta, invita il sottosegretario a farsi interprete presso il ministro Frattini dell'esigenza di istituire uno specifico ufficio che si interessi della condizione femminile nel mondo; chiede inoltre al Governo di verificare che, nell'ambito dei fondi destinati alla riduzione del debito estero dei paesi più poveri, sia garantita una corsia preferenziale agli interventi finalizzati a tutelare la salute riproduttiva della donna.

LALLA TRUPIA illustra l'interpellanza Violante n. 2-1038, sulla presenza di sostanze radioattive presso le acciaierie Beltrame di Vicenza.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, osservato preliminarmente che i controlli prontamente attivati non hanno consentito di individuare le cause dell'incidente menzionato nell'atto ispettivo, rileva che il positivo esito del monitoraggio disposto consente la parziale ripresa del ciclo produttivo dell'azienda; richiamate, inoltre, le misure adottate in tema di bonifica dell'area interessata e di controllo sanitario del personale a rischio di contaminazione, assicura che il prefetto di Vicenza, con l'ausilio di una commissione tecnica appositamente istituita, ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio continueranno a seguire con attenzione l'evolversi della situazione.

LALLA TRUPIA si dichiara insoddisfatta; pur manifestando, peraltro, apprezzamento per l'impegno profuso dalle autorità competenti – segnatamente dal prefetto di Vicenza –, lamenta la mancata individuazione delle cause dell'incidente e l'incertezza circa i tempi necessari alla completa ripresa dell'attività aziendale. Esprime altresì rammarico per il fatto che il rappresentante del Governo non abbia preannunciato iniziative, in ambito europeo ed internazionale, volte a scongiurare l'ingresso di materiale radioattivo nel territorio nazionale.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONI illustra la sua interpellanza n. 2-1039, sulle misure per garantire i livelli occupazionali in Sicilia.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, ricorda che il decreto-legge n. 347 del 2003 ha consentito l'avvio della procedura di amministrazione straordinaria della Parmalat Spa, anche al fine di garantire la continuità delle attività produttive delle altre imprese del gruppo; osservato altresì che il tribunale di Catania ha disposto la procedura di amministrazione straordinaria della società Cesame, consentendo la tutela dei lavoratori attraverso il ricorso alla cassa integrazione

guadagni straordinaria, assicura che il Governo intende attuare un programma finalizzato alla riqualificazione dei poli chimici, con l'obiettivo di accrescerne la competitività e di attrarre potenziali investitori.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiararsi insoddisfatto, invita il Governo ad accelerare le procedure necessarie per il rilancio dei piani industriali delle aziende attualmente in crisi; auspica altresì che non sia sottovalutata la grave situazione che investe, tra l'altro, il comparto industriale siciliano, anche al fine di scongiurare il rischio di possibili tensioni sociali.

LAURA CIMA illustra la sua interpellanza n. 2-1035, sull'accordo firmato presso il Ministero dell'economia e delle finanze per la garanzia dei finanziamenti per esportazioni di beni e servizi verso l'Iraq.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricorda che, nel rispetto della vigente normativa, la SACE e le agenzie di credito all'esportazione di altri 15 paesi hanno sottoscritto un accordo di collaborazione operativa con la neocostituita *Trade bank of Iraq*, in base al quale l'ammontare delle garanzie concedibili sarà utilizzato per la copertura di operazioni a breve termine. Osserva inoltre che, in riferimento al debito dell'Iraq verso i paesi donatori, l'azione italiana in ambito internazionale sarà condotta nel pieno rispetto della vigente disciplina e che il Ministero dell'economia e delle finanze ha chiesto alla SACE di predisporre l'elenco delle operazioni assi-

curate. Fa presente, infine, che i paesi membri del Club di Parigi hanno concesso all'Iraq una moratoria nei pagamenti fino alla fine del 2004, termine entro il quale dovrà concludersi il negoziato per la ristrutturazione del debito iracheno.

LAURA CIMA osserva che l'acquisizione di ulteriori informazioni consentirà di comprendere meglio il ruolo che l'Italia sta svolgendo nell'ambito della ricostruzione dell'Iraq, valutando i costi di quest'ultima, le relative modalità di gestione, nonché le ragioni per le quali tale attività viene condotta essenzialmente da imprese statunitensi. Pur dichiarandosi parzialmente soddisfatta della risposta, giudica non condivisibili le scelte di politica estera e commerciale del Governo, riservandosi di presentare in materia ulteriori atti di sindacato ispettivo.

Annuncio del rinnovo della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare e della sua convocazione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 45).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 26 gennaio 2004, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 46).

La seduta termina alle 13,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

In morte dell'onorevole Massimo Gorla.

PRESIDENTE. Comunico che è deceduto l'onorevole Massimo Gorla, già membro della Camera dei deputati nella VII e nella IX legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari l'espressione della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Fiori, Rizzo, Rotondi e Tarditi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Rideterminazione dell'anzianità per gli ufficiali del ruolo speciale dell'esercito - nn. 2-01017 e 2-01040)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Molinari n. 2-01017 e Franz n. 2-01040, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIUSEPPE MOLINARI. Con l'interpellanza in oggetto è stato denunciato, ancora una volta, il grave e reiterato comportamento omissivo e inadempiente della direzione generale per il personale militare, che non ha rimediato ad ingiuste e grossolane sperequazioni, determinatesi nel ruolo speciale degli ufficiali dell'esercito, provocando ingenti danni morali e materiali a circa 600 ufficiali, molti dei quali sono stati costretti a ricorrere all'autorità giudiziaria per ottenere una corretta ricostruzione della carriera, in ottemperanza ad alcune chiare e specifiche norme di legge, mai volute applicare dalla citata direzione generale, che è un organo direttamente dipendente dal ministro della difesa.

Negli ultimi due anni, il TAR del Lazio si è pronunciato con 12 sentenze, riguardanti altrettanti gruppi di ufficiali. Le sentenze in questione, tutte favorevoli ai ricorrenti, risultano identiche fra loro, poiché riconoscono a tutti i 262 ufficiali

interessati lo stesso diritto alla corretta ricostruzione di carriera, disponendo, in tutti i casi, l'applicazione del medesimo articolo di legge, sempre negata dalla direzione generale soccombente in giudizio.

Nella stessa interpellanza è stata anche evidenziata l'incredibile superficialità nella gestione di tale importante contenzioso. Infatti, ben 7 di quelle 12 sentenze, che riguardano 168 ufficiali, sono passate definitivamente in giudicato, mentre le altre 5, che riguardano 94 ufficiali, benché identiche, sono state inspiegabilmente impugnate dinanzi al Consiglio di Stato. Volendo per ora prescindere dalla necessità di individuare le oggettive e rilevanti responsabilità per tale incomprensibile e contraddittorio comportamento dell'amministrazione, pur in presenza di una giurisprudenza ormai consolidata, il risultato delle citate gravissime anomalie nella gestione del contenzioso ha comunque prodotto conseguenze devastanti nella composizione dell'intero ruolo speciale degli ufficiali dell'esercito. Infatti, attualmente i 168 ufficiali che hanno ottenuto per via giudiziaria il definitivo riconoscimento giuridico ed economico dei loro diritti hanno scavalcato, diventando più anziani, gli altri 94 colleghi ricorrenti, i quali, ancorché superiori, devono ancora attendere l'inutile e ormai assolutamente inopportuno giudizio di secondo grado.

Rilevato, altresì, che tali nuovi scavalcamenti hanno provocato un ulteriore ingiusto danno anche a tutti gli altri ufficiali già scavalcati nello stesso ruolo (circa 300), che adesso vengono ad essere penalizzati una seconda volta, è presumibile che anche questi ufficiali ricorreranno al TAR con un ulteriore aggravamento del contenzioso, che vedrà la direzione generale ancora una volta soccombente.

Tali conseguenze, deleterie per l'assetto complessivo del ruolo, risultano ancora più gravi e insostenibili se si considera che ogni aspetto della vita e dei rapporti tra i componenti della società militare sono basati sulla gerarchia e sull'anzianità di grado. È facile immaginare il malcontento, la frustrazione e la rabbia di tutti questi

ufficiali, che da diversi anni subiscono l'umiliazione di essere passati da superiori in grado a sottoposti.

Il Ministero della difesa più volte, da più parti formalmente ed informalmente interessato su tale incresciosa vicenda, invece di riconoscere il comportamento indecoroso della direzione generale per il personale militare e, quindi, intervenire per risolvere l'annoso problema, ha sempre fornito risposte evasive ed inattendibili in modo comprovato, con l'apparente intendimento di voler nascondere, di fatto, avallando le inadempienze, le omissioni perpetrate dai dirigenti della citata direzione generale, i quali, ancora oggi, non hanno dato esecuzione nemmeno a quelle sentenze, ormai da tempo (luglio 2003) divenute esecutive, mentre il ministro inopinatamente ha continuato ad asserire che quelle stesse sentenze divenute esecutive sono ancora in attesa del giudizio d'appello.

La verifica di quanto affermato sta nei fatti: presso il TAR del Lazio, in data 15 dicembre 2003, si è svolta la prima udienza per l'ottemperanza coatta di una sentenza riguardante 71 ufficiali. Anche in tale sede, la direzione generale per il personale militare ha perseverato nel consueto atteggiamento sprezzante e dilatorio; infatti, *in extremis*, nella mattinata dello stesso giorno, il capo reparto responsabile, la dottoressa Eva Santini, per scongiurare la probabile nomina del commissario *ad acta*, ha fatto giungere via fax un atto a propria firma in cui comunicava che avrebbe adottato i provvedimenti necessari all'esecuzione della decisione passata in giudicato.

Il TAR, pertanto, ha aggiornato l'udienza al 12 gennaio 2004 per verificare in quella data i termini dell'eventuale avvenuta esecuzione. All'udienza del 12 gennaio 2004 l'amministrazione ha prodotto semplicemente un documento, sempre a firma della suddetta dottoressa Santini, in cui la stessa comunicava genericamente di aver dato esecuzione alla decisione giudiziaria con i provvedimenti datati 5 gennaio 2004 che, tuttavia, inspiegabilmente non venivano allegati.

Pertanto, ancora una volta, il TAR ha rinviato l'udienza al 19 gennaio 2004 per acquisire i documenti probatori mancanti.

Va rilevato per l'ennesima volta il comportamento inqualificabile dell'amministrazione, anche perché, in realtà, contrariamente a quanto sostenuto formalmente, i provvedimenti del 5 gennaio 2004 non garantiscono la completa esecuzione della sentenza del TAR, in quanto non completano la realizzazione del presupposto fondamentale per il ricorrente, cioè la promozione al grado superiore che viene, di fatto, ancora una volta, rinviata *sine die*.

Quindi, anche i provvedimenti del 5 gennaio, evidentemente adottati solo a seguito dell'incombente minaccia del commissario *ad acta*, sono formalmente scorretti e, comunque, riguardano soltanto una delle tante sentenze ancora non eseguite. Per di più, tali provvedimenti così viziati non risultano ancora notificati ai destinatari, che non potranno evitare di impugnarli ancora.

All'udienza del 19 gennaio 2004, il TAR si è riservato a breve la decisione per la nomina del commissario *ad acta*. Tale ambiguo e capzioso comportamento di stampo kafkiano dell'amministrazione è la prova acclarata che la direzione generale per il personale militare appare ormai priva di ogni credibilità e che, da tempo, vive ed opera in una situazione caotica, al di fuori di ogni controllo, essendo divenuto di fatto un ostacolo in grado soltanto di creare e moltiplicare i contenziosi e di adottare decisioni giuste e trasparenti, esclusivamente a seguito di ordinanze dell'autorità giudiziaria.

Valuti il Ministero e, quindi, il sottosegretario se, nell'interesse della tutela dei diritti di molte centinaia di persone che, anche a costo della loro stessa vita, servono lo Stato con l'uniforme delle Forze armate, ricevendo in cambio, da parte dell'amministrazione, atteggiamenti scorretti, sleali, parziali e sprezzanti delle leggi, non sia arrivato il momento di ripristinare migliori condizioni di efficienza, trasparenza e correttezza, nell'or-

mai deteriorato rapporto di fiducia tra istituzioni e questa importante categoria di cittadini.

Si auspica, infine, che il Governo non voglia ancora eludere i quesiti posti, reiterando le stesse generiche, infondate e dilatorie argomentazioni che, come già ampiamente illustrato, hanno costretto nei giorni scorsi il TAR a riservarsi la decisione per la nomina del commissario *ad acta*, ma, nell'interesse generale delle istituzioni, voglia fornire precisi riscontri circa le urgenti necessità illustrate nell'interpellanza. Ci auguriamo cioè che il Governo intenda accertare l'entità dell'attuale andamento del contenzioso riguardante il personale militare, nonché avviare un'indagine amministrativa e disciplinare, segnalando la sussistenza dei danni erariali e risolvere finalmente il contenzioso in atto, disponendo l'immediato ritiro di tutto il contenzioso, anche in attesa del giudizio di secondo grado, ed una corretta ricostruzione della carriera di tutto il personale interessato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Franz n. 2-01040, di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, non illustrerò ampiamente la mia interpellanza in quanto il collega Molinari, seppur con toni particolarmente accesi che non condivido, ha comunque centrato il problema.

Semmai, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul quesito posto con l'interpellanza, al quale spero venga fornita risposta. Al di là delle questioni riguardanti il numero dei contenziosi, l'ampliamento degli stessi, nonché il dilagare di tale situazione che, ormai, sta sfuggendo al controllo dei vertici dell'amministrazione, la domanda che poniamo è se il Ministero abbia preso conoscenza di tale questione e se intenda avviare un'indagine interna. Spero dunque che, nel merito, il Governo risponda a questa domanda.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo contestualmente ad entrambe le interpellanze in titolo, in quanto attinenti ad analogo argomento.

Questo dicastero pone da tempo particolare attenzione all'evolversi dell'avanzamento degli ufficiali del ruolo speciale dell'esercito, peraltro oggetto di alcuni atti di sindacato ispettivo cui si è data risposta in sedi parlamentari diverse da questa.

Appare necessario, in questa sede, riepilogare brevemente il contesto da cui scaturisce la problematica. Occorre premettere che, nel tempo, il quadro normativo dell'avanzamento degli ufficiali ha subito modifiche, attraverso l'emanazione di norme di legge tese a perequare le carriere di ufficiali appartenenti a ruoli diversi.

La carriera degli ufficiali appartenenti al ruolo speciale è stata infatti oggetto di riallineamento rispetto ai colleghi del ruolo ad esaurimento con pari anzianità di servizio da ufficiale, in virtù dell'articolo 24, comma 4, della legge n. 224 del 1986, al fine di evitare che i primi, ancorché del servizio permanente, potessero avere una carriera più lenta dei colleghi del complemento. Così facendo, alcuni ufficiali in servizio permanente effettivo del ruolo speciale dell'esercito hanno beneficiato di un congruo recupero di anzianità anche rispetto ad alcuni colleghi dello stesso ruolo di appartenenza (ruolo speciale), vantando la presenza di un collega di pari anzianità del ruolo ad esaurimento.

L'articolo 11 della legge n. 404 del 1990, ha quindi introdotto un meccanismo di riequilibrio dei ruoli, prevedendo comunque un limite massimo di recupero di anzianità fissato in un biennio, il che non ha tuttavia reso possibile il completo recupero della loro posizione in ruolo, alla luce del limite biennale cui si è fatto cenno.

Successivamente, con l'entrata in vigore dell'articolo 39, comma 6, del decreto

legislativo n. 490 del 1997, il limite biennale previsto dall'articolo 11 della legge n. 404 del 1990 è stato eliminato a decorrere dal 1° gennaio del 1998.

In conseguenza di ciò, gli ufficiali già destinatari della norma in parola hanno invocato l'applicazione del più favorevole beneficio della ricostruzione di carriera senza limitazione biennale.

L'Amministrazione della difesa, pur considerando che le disposizioni del citato articolo 39, comma 6, avrebbero dovuto trovare applicazione, per espressa statuizione normativa, a decorrere dal 1° gennaio 1998, ha adito sul punto il Consiglio di Stato il quale, con il parere n. 589 del 2000, reso il 28 marzo 2000, ha chiarito che il limite biennale di cui all'articolo 11 della legge n. 404 del 1990 continua ad applicarsi alle ricostruzioni dipendenti da scavalcamenti precedenti al 1° gennaio 1998, data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 490 del 1997; l'applicazione dell'articolo 11, senza limitazione biennale, è strettamente connessa a scavalcamenti in ruolo causati dalle rideterminazioni delle anzianità disposte ai sensi dell'articolo 39, comma 6, del decreto legislativo n. 490 del 1997. In sostanza, le nuove disposizioni si applicano solo in connessione con le progressioni di carriera del ruolo ad esaurimento in dipendenza del predetto articolo 39.

Ciò stante, alcuni ufficiali interessati, ritenendo tale criterio illegittimo, hanno proposto ricorso al TAR del Lazio, cui è stata ritualmente opposta resistenza con memoria controdeduttiva in linea con il predetto parere del Consiglio di Stato. Il tribunale amministrativo regionale ha, però, recepito le motivazioni dei ricorrenti ritenendo che, indipendentemente dalla data in cui aveva avuto luogo lo scavalcamento in ruolo, « a partire dal 1° gennaio 1998, per i destinatari dell'articolo 11 della legge n. 404 del 1990, il beneficio della maggiore anzianità assoluta di grado non è più soggetto al limite biennale prima in vigore »: questo è il giudizio del Tribunale amministrativo regionale.

Si sottolinea, a fattor comune, che l'amministrazione non potrebbe procedere

alla ricostruzione in via amministrativa della carriera di tutti gli ufficiali del ruolo speciale interessati, stante il divieto di estensione del giudicato previsto dall'articolo 23 della legge n. 448 del 2001.

Ciò premesso, in merito ai quesiti posti e alle ipotesi di inadempienza postulate dagli interpellanti, si ritiene opportuno delineare un quadro di situazione complessivo sul contenzioso esistente e definire la tempistica dei provvedimenti adottati dalla competente direzione generale.

Al riguardo, si possono distinguere cronologicamente tre gruppi di ricorrenti che hanno prodotto 30 ricorsi presso il Tribunale amministrativo regionale ai quali sono interessati circa 350 ufficiali, a fronte di 600 ufficiali che potrebbero essere teoricamente coinvolti dalla problematica. Di un primo gruppo di ufficiali ricorrenti (115), 88 hanno ottenuto la rideterminazione della carriera a seguito di tre sentenze passate in giudicato nel 2002 per mancata proposizione dell'appello da parte dell'Avvocatura dello Stato. Infatti, così come comunicato dalla stessa Avvocatura, il mancato reperimento del fascicolo d'ufficio, per un deprecabile disagio (questa è la motivazione addotta dall'Avvocatura), non ha consentito la predisposizione in tempo utile dell'appello al Consiglio di Stato avverso le sentenze del TAR del Lazio. Per i restanti 27, la relativa sentenza di primo grado è tuttora gravata di appello ed è stata discussa il 16 dicembre 2003.

Un secondo gruppo è costituito da 148 ufficiali, dei quali 76 hanno ottenuto la ricostruzione della carriera a seguito di 3 sentenze passate in giudicato nel 2003. Per le restanti cinque decisioni, quattro sono state appellate e per una, poiché non ritualmente notificata, è ancora pendente il termine per l'appello.

In ordine alle ultime decisioni del TAR dell'anno 2003, va precisato che, con nota dell'11 giugno 2003, la direzione generale del personale ha richiesto appello innanzi al Consiglio di Stato con contestuale istanza di sospensione dell'efficacia delle sentenze di primo grado. Tuttavia, in data 3 ottobre 2003 è stato presentato dagli

interessati ricorso per l'ottemperanza alle suddette sentenze e conseguentemente la citata direzione generale, in data 11 novembre 2003, ha chiesto riscontro all'Avvocatura generale dello Stato in merito ai suddetti appelli.

Con nota del 12 dicembre 2003, ricevuta a mezzo fax il 15 dicembre 2003, l'Avvocatura generale dello Stato ha informato che, a causa di un disagio interno, non è stato possibile proporre tempestiva impugnazione avverso le decisioni del TAR del Lazio nn. 3807 del 2003, 3808 del 2003, e 3809 del 2 maggio 2003 e che pertanto le stesse erano passate in giudicato.

La stessa Avvocatura ha comunicato inoltre che era stato invece proposto appello al Consiglio di Stato avverso le analoghe decisioni del TAR del Lazio nn. 3810, 3811, 3812 e 3813 (sempre del 2003) mentre, per quanto attiene alla decisione n. 3804 del 2003, risultava ancora pendente, come già detto, il termine per l'impugnazione. Conseguentemente, in data 15 dicembre 2003 la direzione generale ha comunicato al TAR del Lazio e all'Avvocatura generale dello Stato che adotterà i provvedimenti necessari connessi all'esecuzione delle decisioni passate in giudicato.

Si sottolinea, al riguardo, che, con provvedimenti datati 5 gennaio 2004, la direzione generale ha eseguito le statuizioni giudiziali informando, nel contempo, l'Avvocatura generale dello Stato.

Allo stato attuale, vi è inoltre un terzo gruppo costituito da 130 ufficiali, i cui ricorsi sono tuttora in attesa della fissazione della prima udienza.

In ragione di quanto fin qui esposto, appare evidente che le doglianze lamentate dagli interpellanti nei confronti della direzione generale, risultano prive di fondamento, in quanto essa sta provvedendo in tempi rapidi alla rideterminazione delle anzianità nei confronti dei ricorrenti per i quali le decisioni sono passate in giudicato.

Inoltre — mi rivolgo soprattutto all'onorevole Lo Presti — non emergono elementi per avviare un'indagine amministrativa

volta ad accertare eventuali responsabilità, posto che nello svolgimento dell'attività finalizzata a definire le questioni in argomento non sembrano sussistere profili di inadempienza, come rilevato dagli interpellanti.

Con riferimento, inoltre, alle richiamate direttive dell'11 marzo 2003 e del 17 novembre 2003, è opportuno precisare che questa amministrazione ha da sempre posto in essere ogni cautela per ridurre il contenzioso già esistente.

Nel caso specifico, tuttavia, l'amministrazione ha dovuto e deve conformare il proprio operato — questo è il punto — alle enunciazioni contenute nel citato parere del Consiglio di Stato. Si ritiene opportuno precisare, peraltro, che tutte le sentenze favorevoli ai ricorrenti emesse dal TAR del Lazio non hanno contestato tale interpretazione, ma hanno semplicemente ritenuto di sanare una sperequazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01017.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta; tuttavia, mi dichiaro totalmente insoddisfatto.

Signor sottosegretario, lei ha fatto una ricostruzione burocratica, che peraltro avevamo già prospettato nell'interpellanza, ma non ha accolto la richiesta rivolta al Governo, ovvero che di fronte a un contenzioso così ampio, che vede l'amministrazione della difesa quasi sempre, anzi sempre, soccombente, ci sia la volontà politica di risolvere il problema. Dalla sua risposta si evince che tutti gli ufficiali interessati debbono a loro volta proporre ricorso al TAR del Lazio, che darà loro ragione, e il Ministero della difesa dovrà poi ricostruirne la carriera.

Al fine di evitare aggravii, ritardi, incongruenze, inadempienze, che peraltro già ci sono, perché il Ministero della difesa non risolve alla base il problema dal punto di vista politico, eliminando questa sperequazione e questa ingiustizia, la cui esi-

stenza è stata da lei riconosciuta nella parte finale della sua risposta, a carico dei 600 ufficiali in questione, che richiedono la ricostruzione della carriera?

Mi sorprende il fatto che la direzione del personale del Ministero della difesa gestisca in maniera così spavalda tale contenzioso, nel quale è sempre soccombente. Non è vero che viene subito data attuazione alle sentenze: basta vedere la documentazione che la direzione del personale, tramite la dottoressa Santini, ha prodotto dopo la sentenza dello scorso dicembre, trasmettendo un fax al quale non sono allegati ulteriori documenti. Tutto ciò serve soltanto per guadagnare ulteriormente tempo e per rinviare una decisione.

Perché tale dilazione nell'attuazione delle sentenze? Perché organi dello Stato, quali il Governo, il Ministero della difesa, non rispettano le sentenze di un altro organo dello Stato? Perché si vuole prendere tempo a tutti i costi?

Sono queste le ragioni per le quali mi dichiaro totalmente insoddisfatto. Mi trovo d'accordo con il collega Lo Presti, pur appartenendo a uno schieramento diverso. Non si tratta di un problema di maggioranza o di opposizione, di colore politico: si tratta di rendere giustizia. Ritengo che adotteremo ulteriori iniziative, e preannuncio al riguardo la presentazione di una risoluzione in Commissione difesa per invitare il Governo a risolvere politicamente tale contenzioso, e anche affinché si avvii un'indagine amministrativa. Quando, infatti, una direzione generale ha un tale contenzioso, evidentemente non funziona e chi la dirige non è all'altezza di guidare questa fase.

È inutile richiamarsi alle varie sentenze del Consiglio di Stato, è necessaria una volontà politica, anche in considerazione del fatto che quando il Ministero ricorre è sempre soccombente.

Dobbiamo farla finita con questa situazione kafkiana — come l'ho definita —, anche perché è necessario rendere giustizia a questi ufficiali. Non si può dire che siamo orgogliosi dei militari che rappresentano l'Italia nelle missioni all'estero —

tutto il Parlamento ne è orgoglioso — e poi comportarsi in questo modo, quando si tratta di intervenire per la ricostruzione delle carriere e per garantire un riconoscimento. Questi atteggiamenti ostruzionistici, burocratici e dilatori non soltanto non fanno onore al Governo, ma compromettono anche il Parlamento e la stessa credibilità del rapporto tra ufficiali e istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Franz n. 2- 01040, di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, quanto al fatto che io debba ritenermi soddisfatto o meno, non ho nulla da dire. Ormai ho rinunciato a qualsiasi proposito di investigare ulteriormente su una situazione che non sembra trovare alcuna soluzione o volontà di soluzione da parte dell'amministrazione che, a quanto pare, è sorda ai richiami rivolti, più volte, nel corso dell'attuale legislatura su questa fattispecie.

Il problema è il seguente: a questo punto, ben 115 ricorrenti — vale a dire quasi la metà dell'intero contenzioso gravante sull'amministrazione per questo oggetto specifico — hanno ottenuto una sentenza che ha acquisito autorità di giudicato. È vero, esiste il principio, introdotto qualche anno fa, della non estendibilità del giudicato ad altre fattispecie analoghe; pur tuttavia, rimane insoluto un quesito. Cosa facciamo? Ammesso che il contenzioso prosegua e gli altri 115, 130 o 140 ufficiali ottengano in appello una riforma *in peius*, cosa facciamo? Continuiamo in questa sperequazione? Perseveriamo in questa disparità di trattamento, lasciando che alcuni ufficiali godano dei benefici derivanti da un contenzioso che, per l'insipienza di qualcuno, non è stato portato a conclusione? Trovo veramente ridicola la motivazione con la quale l'Avvocatura dello Stato ha giustificato la mancata proposizione dell'appello. È ridicola! Per chiunque svolga la professione di avvocato o si occupi di questioni giudiziarie dedurre

che l'appello ad una sentenza non si è potuto proporre perché mancava il fascicolo di ufficio rappresenta una motivazione che non sta né in cielo né in terra e, dunque, apre la porta, sicuramente, a giudizi di responsabilità nei confronti di coloro i quali hanno lasciato decorrere inutilmente i termini, sempre che il Consiglio di Stato, come suppone l'amministrazione, dovesse dare ragione all'amministrazione medesima a conclusione di questo contenzioso.

Lo ripeto: rimane un problema irrisolto. Alla fine di tutto, quando la vicenda sarà finalmente conclusa e sul campo resteranno morti e feriti, avremo 130, 150 ufficiali che, per ventura, avranno ottenuto una sentenza passata in giudicato e avranno, quindi, ottenuto i benefici che la sentenza loro attribuisce, mentre gli altri ufficiali — poveracci —, avendo ottenuto un giudizio negativo del Consiglio di Stato — sempre che l'intervento dovesse andare in tal senso —, rimarranno a bocca asciutta.

Allora, cosa si chiede? Si chiede che l'amministrazione prenda coscienza della situazione che si è determinata, di questo guazzabuglio di interpretazioni, decisioni, sentenze, disposizioni amministrative e norme interpretative. Si faccia chiarezza e si trovi una soluzione, per evitare il perpetuarsi di una discriminazione che, evidentemente, non giova ai soggetti che la subiscono ma nemmeno al buon nome dell'amministrazione che, volontariamente o involontariamente, continua a perpetrarla.

(Iniziativa per l'ammodernamento infrastrutturale del versante ionico calabrese — nn. 2-01016, 2-01036)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Oliverio n. 2-01016 e Volontè n. 2-01036, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Bova ha facoltà di illustrare l'interpellanza Oliverio n. 2-01016, di cui è cofirmatario.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante

del Governo, illustro questa interpellanza urgente il cui primo firmatario è il collega Oliverio. Essa nasce dalla decisione adottata da Trenitalia di sopprimere a partire dal 14 dicembre 2003 il treno *Intercity* 692-693 Reggio Calabria-Bari, nonché dalla decisione di privare del servizio cuccette e della prima classe il treno che conduce a Roma. Con queste decisioni Trenitalia ha privato di un importante servizio ferroviario interregionale tutta la dorsale ionica, da Reggio Calabria fino a Sibari. Tale provvedimento, come si può immaginare, ha causato gravi disagi per gli utenti ed i viaggiatori ed ha provocato forti e vibrante proteste da parte delle autorità civili, amministrative e financo religiose, nonché dei comitati di utenti che sono nati spontaneamente per difendere la linea ferrata ionica. Iniziative di contestazione e di lotta sono state adottate nelle aree della Locride, dove addirittura il vescovo è sceso in piazza e ha fatto suonare le campane a morto; e iniziative analoghe sono state adottate nella Sibaritide e nel Crotonese. Lungo tutta l'intera linea investita da questo provvedimento di Trenitalia si è protestato in quanto il disagio per tale decisione è molteplice e deriva anche dal fatto che il servizio soppresso ha assolto per lungo tempo a funzioni di trasporto pubblico locale, dal momento che questo treno attraversa, per 312 chilometri, tutta la Calabria lungo la dorsale ionica, consentendo così anche un collegamento ferroviario tra le province calabresi. La decisione assume un'ulteriore rilevanza negativa se si considera che non sussiste in tutta l'area un'altra valida alternativa di mobilità, dal momento che i collegamenti stradali sono fortemente condizionati dalla assoluta inadeguatezza strutturale della strada statale n. 106; ma di questo dirò tra poco.

Quella di Trenitalia è l'ultima misura di un disegno — lo vorrei sottolineare, onorevole sottosegretario — che tende a smantellare il servizio di trasporto che collega la Calabria al resto del paese lungo il versante ionico. Quanto dico è supportato dal dato che già l'anno scorso è stato soppresso l'unico treno *Intercity*, il 744,

che, lungo la dorsale ionica, collegava Reggio Calabria con Roma; inoltre, prima ancora, negli anni passati sono stati soppressi i collegamenti con Milano, Bologna e Torino.

Come lei può notare, siamo in presenza di una situazione grave, che richiama ai vari livelli le responsabilità di Trenitalia, della regione Calabria e del Governo. Quest'ultimo, malgrado gli impegni, non garantisce gli investimenti necessari alla infrastrutturazione di quell'area, di quella terra.

Infatti, né nei programmi del Governo né nella legge finanziaria per il 2004 sono previste risorse per l'ammodernamento della ferrovia e per la strada statale 106. Sappiamo di aver posto, con questa interrogazione, un problema fondamentale per quanto riguarda la Calabria, che è quello dei trasporti, soprattutto lungo la dorsale ionica, che è stata fortemente penalizzata dalle decisioni di Trenitalia e dalla incapacità, da parte dei Governi e della regione Calabria, di garantire il finanziamento dell'infrastrutturazione stradale della statale 106.

Noi tutti sappiamo quanta importanza rivesta questa questione, questo aspetto dell'innervatura infrastrutturale e ci preoccupiamo per il fatto che, in documenti fondamentali, come dicevo — sia nella finanziaria, sia nel piano delle 21 opere prioritarie individuate dal CIPE — non vi sia alcun riscontro in questa direzione, mentre noi avvertiamo l'esigenza che la Calabria e, in particolare, questa parte del territorio calabrese, venga ben collegata con il resto d'Italia per realizzare quell'ammodernamento che noi riteniamo indispensabile.

Vorrei introdurre una nota positiva. Lo scorso 15 gennaio vi è stata una riunione organizzata dal viceministro Tassone, il quale ha convocato le parti, a seguito di queste proteste; si è riusciti ad istituire un primo tavolo per ragionare insieme al Governo, alla regione Calabria e a Trenitalia al fine di individuare soluzioni funzionali all'ammodernamento ed alle esigenze dei cittadini calabresi che necessitano di questi servizi. In quella sede ab-

biamo discusso e prendiamo atto del fatto che un primo dibattito si è avviato. Abbiamo discusso con il ministro, con Trenitalia, con la regione Calabria, con i comitati, con i parlamentari e con i consiglieri regionali, ma non abbiamo ancora realizzato quell'intesa importante che dovrebbe portare Trenitalia a recedere dalla decisione di sopprimere il treno *Intercity* e avviare, al contempo, una politica di potenziamento ed ammodernamento della rete. Si è avviato un primo confronto, ma restano in piedi le responsabilità, da parte del Governo e della regione Calabria, e noi oggi chiediamo un impegno preciso al Governo affinché si dia una prima risposta e si avvii una fase che possa restituire speranza e certezza ai nostri concittadini calabresi, perché sentiamo che è arrivato il momento delle risposte concrete. La situazione, infatti, sta diventando veramente esplosiva e non più sostenibile dal punto di vista della tollerabilità sociale.

Credo che oggi dobbiamo chiedere al Governo questo impegno e che il Governo ci possa dare una prima risposta dato che già si sono avute le prime interlocuzioni. Chiedo, quindi, al sottosegretario Sospiri se il Governo non ritenga di assumere iniziative più concrete per addivenire ad una decisione formale, da parte di Trenitalia, per il ripristino dell'*Intercity* che da Reggio Calabria, lungo la dorsale ionica, arriva fino a Bari. Vorrei inoltre sapere quali iniziative il Governo intenda assumere affinché sia definito un programma di ammodernamento della ferrovia ionica Bari-Reggio Calabria e affinché siano destinate adeguate risorse all'ammodernamento della strada statale 106, dando priorità alla realizzazione dei tratti che presentano maggiore criticità.

Credo che il Governo dovrebbe anche addivenire alla convocazione in tempi brevi di una conferenza dei servizi, alla quale invitare Trenitalia, ANAS, la regione Calabria, le province calabresi interessate e i comuni che ricadono in quell'area, al fine di concertare programmi concreti in direzione dell'ammodernamento infra-

strutturale del versante ionico calabrese e di una adeguata organizzazione del servizio ferroviario.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-01036, di cui è cofirmataria.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, nell'illustrare brevemente l'interpellanza, intendo sottolineare la sensazione di grande disagio, abbandono e isolamento in cui si trova l'intera popolazione della Calabria jonica.

Come ha testè ricordato il collega Bova, si tratta di territori obiettivamente abbandonati sotto tutti gli aspetti infrastrutturali. Infatti, non esiste soltanto il citato problema della ferrovia e della strada statale n. 106, ma anche quello dei porti, che non sono presenti nella fascia jonica (o, perlomeno, non sono potenziati). Vorrei ricordare, al riguardo, che, nell'intera Calabria, Crotona è la provincia che presenta la più alta percentuale di nuove imprese giovanili.

Mi domando, pertanto, se in una regione come la Calabria, dove l'immigrazione è forte e i giovani vanno via, non sia possibile potenziare una provincia che, nonostante i disagi in cui vive, rappresenta un potenziale di sviluppo non solo per l'intera Calabria, ma anche per l'intera nazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, i deputati interpellanti pongono alcune questioni importanti sotto il profilo dei collegamenti della regione Calabria con il resto del territorio nazionale attraverso la costa jonica. Sono state evidenziate, in particolare, due principali tematiche: il trasporto ferroviario, con il collegamento Reggio Calabria-Bari, ed il trasporto stradale, attraverso la statale 106 « Jonica ».

Per quanto attiene alla viabilità stradale, si evidenzia che l'ammodernamento della statale « Jonica » è inserito nel primo programma delle infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443 (la cosiddetta legge obiettivo). L'ANAS, al riguardo, ha ritenuto opportuno precisare che l'intera progettazione preliminare per le tratte da ammodernare — per un'estensione complessiva di 415 chilometri — è stata sviluppata secondo i regolamenti precedenti la legge obiettivo e le norme CNR/80 sulla progettazione stradale.

A seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 5 novembre 2001, recante « norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade », nonché delle indicazioni fornite dalle amministrazioni territoriali competenti e delle disposizioni della legge obiettivo, è emersa la necessità di adeguare e rivisitare tutta la progettazione preliminare. La progettazione della nuova strada statale n. 106 « Jonica » è stata suddivisa in 11 megalotti omogenei di più ampio respiro progettuale.

L'ANAS ha trasmesso, pertanto, un dettaglio prospetto relativo a ciascuno degli 11 lotti, che si mette a disposizione della Camera, e che contiene tutti gli elementi relativi all'iter progettuale e ai finanziamenti, così come richiesto dagli onorevoli interpellanti.

Per quanto attiene ai collegamenti ferroviari, in via preliminare si osserva che le questioni sollevate dagli interpellanti si inseriscono in un quadro caratterizzato, nel settore del trasporto ferroviario, da un delicato momento di transizione dal regime monopolistico a quello della concorrenza del mercato liberalizzato. Ciò in un contesto di norme italiane e comunitarie che escludono la possibilità di interventi, contributi o aiuti di Stato nel settore del trasporto ferroviario a media e lunga percorrenza non sottoposti ad obbligo di servizio pubblico.

La questione sollevata riguarda infatti i servizi *intercity*, che, com'è noto, rientrano nei servizi di trasporto effettuati da Trenitalia Spa in regime di libertà commerciale, senza alcun contributo pubblico e,

quindi, senza alcun controllo diretto da parte dello Stato o delle regioni. Nel settore dei servizi ferroviari di media e lunga percorrenza, inoltre, di fatto è stato disposto, fin dal 2002, il blocco degli aumenti tariffari.

Nel merito della questione specifica, la società Ferrovie dello Stato Spa ha comunicato che, con la nuova offerta-orario del 14 dicembre 2003, l'*Intercity* 680/695, denominato *Pitagora*, da Reggio Calabria a Bari, e viceversa, che, nel precedente orario, transitava per le stazioni di Roccella e Crotona, non è stato soppresso, ma è stato instradato in direzione Cosenza e Sibari. La modifica della traccia di tale treno, che ha inteso principalmente razionalizzare e velocizzare il collegamento Reggio Calabria-Bari, si è anche resa necessaria in quanto i livelli di frequentazione del treno stesso sulla tratta jonica risultavano poco soddisfacenti rispetto alle attese commerciali di Trenitalia. Il provvedimento, che consente al treno una velocizzazione media di circa 53 minuti, così collegando i due capoluoghi di regione, Reggio Calabria e Bari, in circa 6 ore e 30 minuti, sebbene abbia, in effetti, apportato la soppressione delle fermate sulla tratta jonica, dove la domanda di servizio proviene prevalentemente da una clientela pendolare, d'altro canto, ha prodotto nuove fermate sia sulla tratta Sibari-Cosenza sia sulla costa tirrenica, a partire da Amantea.

Inoltre, sulla tratta Reggio Calabria-Catanzaro Lido, è stato istituito, nella stessa fascia oraria del mattino, proprio per venire incontro alle esigenze dei pendolari, il nuovo treno del trasporto regionale R/3742, che costituisce una valida alternativa per le località in precedenza servite dall'*Intercity Pitagora*. Tale nuovo collegamento, che percorrerà la nuova tratta con gli stessi tempi dell'*Intercity*, interesserà anche le stazioni di Brancaleone, Bianco, Bovalino e Monasterace, che, vigendo il precedente orario, non avevano la fermata del *Pitagora*.

Ferrovie dello Stato fa conoscere inoltre che, al fine di rendere sistematici i collegamenti tra la costa tirrenica e quella adriatica, è previsto, per la metà del

prossimo mese di febbraio, il prolungamento del suddetto treno R/3742 fino alla stazione di Sibari, in coincidenza con il *Pitagora*. Tale collegamento verrà allestito con nuovo materiale, allo scopo di rendere più confortevole il servizio per la clientela dei bacini interessati.

Per quanto attiene alla soppressione del servizio « auto al seguito » da Crotona a Milano e viceversa, Ferrovie dello Stato fa conoscere che tale provvedimento è stato attuato a seguito di attente valutazioni di vari fattori, sia dal punto di vista commerciale che da quello strategico. L'analisi del traffico, infatti, ha rilevato un modesto numero di auto trasportate a fronte di costi elevati per il mantenimento del terminal « auto al seguito ». Il servizio, attivo solo per alcuni giorni di punta nei mesi estivi, offriva una disponibilità di 256 posti auto a fronte di un utilizzo di soli 140 posti circa.

In ogni caso, la Calabria risulta ben collegata con il nord Italia tramite i terminal « auto al seguito » di Lamezia Terme e di Villa San Giovanni e specificatamente: il collegamento da e per Bologna è assicurato tre giorni alla settimana durante il periodo estivo e un giorno alla settimana per il restante periodo dell'anno; da e per Genova e Milano esistono collegamenti per alcuni giorni durante le feste di Natale fino all'Epifania e durante il giorno di Pasqua, nonché due giorni alla settimana dall'11 giugno all'11 luglio e tre giorni alla settimana dal 12 luglio al 16 settembre, e in più, 14 coppie di treni nel periodo di maggiore affluenza, dal 12 luglio al 6 settembre; da e per Bolzano il collegamento è assicurato un giorno alla settimana dal 19 dicembre al 27 marzo, nonché alcuni giorni durante le feste di Natale fino all'Epifania e durante il periodo di Pasqua, e due giorni alla settimana, dal 18 giugno al 4 settembre; i collegamenti da e per Roma sono assicurati per diversi periodi durante tutto l'anno; dal terminal di Villa San Giovanni esistono collegamenti da e per Venezia tre giorni alla settimana, dal 10 giugno al 20 agosto.

Relativamente al collegamento « auto al seguito » da Crotona per Torino, Ferrovie dello Stato comunica che questo non è più attivo da diversi anni, ma che i terminal di Lamezia Terme e di Villa San Giovanni assicurano i collegamenti da e per Genova e Torino nel modo di seguito indicato: per alcuni giorni durante le feste di Natale fino all'Epifania e durante il periodo di Pasqua; due giorni alla settimana dal 10 giugno all'11 luglio; tre giorni alla settimana dal 12 luglio al 14 settembre e in più 15 coppie di treni nel periodo di maggiore affluenza, dal 12 luglio all'11 settembre.

Relativamente allo scalo di Cutro, RFI, in base ai contenuti del decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 188, che disciplina l'utilizzo e la gestione dell'infrastruttura ferroviaria, in qualità di gestore dell'infrastruttura stessa, sta perseguendo una strategia di potenziamento degli itinerari ferroviari dedicati al trasporto merci in correlazione con il sistema logistico terrestre e marittimo esistente. Tale attività, fa conoscere Ferrovie dello Stato, porterà ad una razionalizzazione dei terminali merci esistenti, con eventuali interventi di potenziamento. In questo contesto, anche lo scalo di Cutro sarà inserito nel più vasto piano nazionale di adeguamento e potenziamento del sistema ferroviario per il trasporto merci e sarà oggetto di interventi ad oggi in corso di definizione e di finanziamento.

Relativamente, quindi, al programma di ammodernamento della linea jonica Bari-Reggio Calabria, si fa presente che l'itinerario della linea in argomento è costituito da due tratte terminali.

La prima, da Bari a Taranto e da Melito Porto Salvo a Reggio Calabria, è a servizio delle aree metropolitane di Bari, Taranto e Reggio Calabria e per essa è previsto il raddoppio. La seconda comprende una tratta intermedia (Taranto – Melito Porto Salvo) caratterizzata da un traffico di tipo regionale ed interregionale, per la quale è previsto l'ammodernamento infrastrutturale e tecnologico. Inoltre, la tratta Sibari – Metaponto – Taranto – Bari del suddetto itinerario è comune all'itinerario Gioia Tauro – Cosenza –

Sibari – Metaponto – Taranto – Bari, oggetto di interventi di potenziamento infrastrutturale mirati alla realizzazione di un corridoio alternativo per il traffico merci da Gioia Tauro verso il Corridoio Adriatico.

In dettaglio, il contratto di programma prevede i seguenti interventi: il raddoppio Bari-Taranto, per un importo di circa 419 milioni di euro; interventi di ammodernamento infrastrutturale consistenti nella velocizzazione degli itinerari di incrocio, nell'adeguamento dei moduli di precedenza e nella costruzione di sottopassi e marciapiedi per le stazioni di Vinosa, Castellaneta e Palagiano della tratta Sibari – Metaponto, per un importo di circa 5 milioni di euro. Nella tratta Sibari – Metaponto, comune all'itinerario alternativo merci Gioia Tauro – Bari, sono previsti anche l'adeguamento del peso assiale in categoria D4, l'ampliamento della sagoma allo standard « P/C 45 » per il transito di container a cubatura maggiorata e la messa a piano regolatore e la realizzazione degli ACEI delle stazioni di Sibari e Metaponto, per un importo complessivo di circa 32 milioni di euro. Sono previsti inoltre: interventi di miglioramento sulla linea Metaponto – Melito Porto Salvo, consistenti nella velocizzazione degli itinerari di incrocio nelle stazioni della tratta Metaponto – Melito Porto Salvo, per un importo di circa 7 milioni di euro, e nel *restyling* architettonico e rinnovo degli impianti di telecomunicazione al pubblico della stazione di Crotona, per un importo di circa 1 milione di euro; il raddoppio Melito Porto Salvo – Reggio Calabria, per un importo di circa 167 milioni di euro; i raccordi per la fluidificazione del traffico ferroviario in corrispondenza dei nodi di Taranto e Bari, che valgono rispettivamente 45 milioni di euro ed 85 milioni di euro circa.

Inoltre, nell'ambito del potenziamento tecnologico della linea Lamezia Terme – Catanzaro lido, Ferrovie dello Stato riferisce che è in corso la messa a piano regolatore e la realizzazione dell'ACEI nella stazione di Catanzaro lido, per un importo di circa 9 milioni di euro, nonché il *restyling* architettonico della stessa sta-

zione ed il rinnovo degli impianti di teleinformazione al pubblico, per un importo di circa 3 milioni di euro. In ottemperanza alla delibera CIPE del 29 settembre 2002, è stato, infine, avviato lo studio di fattibilità concernente la velocizzazione dell'intero itinerario Sibari-S. Lucido-Rosarno, nell'ambito del quale è stato studiato anche il raddoppio della tratta Taranto-Metaponto.

In conclusione, ferma restando l'attenzione del Governo riguardo a tutti i servizi ferroviari, si evidenzia che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è disponibile ad intervenire con le regioni nelle decisioni che coinvolgono sia i servizi di trasporto di media e lunga percorrenza sia quelli regionali.

Peraltro, la stessa società Ferrovie dello Stato ha assicurato che sta attentamente considerando le necessità espresse dalle comunità interessate nell'area ed è quindi disponibile a valutare ipotesi alternative a favore dell'utenza, anche confrontandosi – come è ovvio – con le forze sociali, sindacali e politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per l'interrogazione Oliverio n. 2-01016, di cui è cofirmatario.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, sottosegretario Sospiri, la ringrazio per la sua squisita cortesia e per il garbo con cui risponde, per la seconda volta sulla stessa materia, a questa interpellanza che ho presentato in Parlamento insieme ai miei colleghi. Non le nascondo però la mia insoddisfazione per la nota predisposta dagli uffici di Trenitalia e delle Ferrovie dello Stato Spa, nel momento in cui si cerca di rispondere ai quesiti posti con la nostra interpellanza urgente.

Onorevole sottosegretario, tutta la minuziosa illustrazione che ella ha sviluppato in risposta alla interpellanza tratta, però, del versante calabrese tirrenico, mentre io ponevo la questione del versante jonico. In Calabria, infatti, vi sono due dorsali: la jonica e la tirrenica. Il versante tirrenico è caratterizzato dalla velocizzazione della linea ferrata e dell'autostrada

e, rispetto ad esso, vi sono investimenti notevoli da parte di Trenitalia e delle Ferrovie dello Stato per potenziare ed ammodernare la linea. Al riguardo, prendiamo atto delle dichiarazioni che ella ha fornito al Parlamento.

L'altro versante è quello jonico, che interessa 320 chilometri e che da Reggio Calabria giunge fino a Sibari, a Crotona e via dicendo. Con riferimento a questa parte del versante calabrese, la linea che Trenitalia sta sviluppando è quella della dismissione e della soppressione dei treni a lunga percorrenza, ossia di quei treni che conducono da Reggio Calabria o da Crotona al resto del paese, che collegano, cioè, questa parte del territorio con Roma, Bologna, Milano e Torino.

Questo è il ragionamento che ho cercato di sviluppare nell'interpellanza che ho illustrato. A questa politica di Trenitalia si aggiungono le problematiche che riguardano la strada statale. Mi riferisco alla famosa strada statale n. 106 (o E90, come oggi viene definita).

Onorevole sottosegretario, lei ha affermato che vi sono 11 megalotti che devono essere finanziati e sviluppati, ma ha detto anche qualcosa che, a mio avviso, è preoccupante. Lei ha affermato che questi megalotti devono essere rivisitati come progetto. Pertanto, la vecchia progettazione e tutto il lavoro che nella passata legislatura era stato sviluppato (ricordo l'impegno profuso insieme ai deputati calabresi, di tutti i gruppi parlamentari, per spingere in questa direzione) vengono vanificati. Questo dato conferma la mia preoccupazione, perché — come dicevo prima — tra le 21 opere prioritarie deliberate dal CIPE non c'è la statale 106 (e, se questi progetti devono essere rivisitati, immagino che tempi lunghi si avranno!).

Ciò conferma — ripeto — la mia preoccupazione per quanto riguarda l'impegno del Governo con riferimento alla rete infrastrutturale calabrese nel versante jonico.

Tutto questo, senza parlare dell'ANAS! Non si riescono a rendere cantierabili impegni e stanziamenti che i Governi hanno realizzato in questi anni. Aspet-

tiamo che si realizzi il megalotto che da Marina di Gioiosa Jonica deve arrivare fino a Palizzi; aspettiamo da dieci anni, siamo fortemente preoccupati e denunciando questa situazione.

A fronte di un contesto di questo tipo, credo vi debba essere da parte del Governo un impegno (oltre a quello di stanziare finanziamenti all'interno della legge finanziaria o del documento di programmazione economico-finanziaria), volto a stimolare e ad attivarsi, affinché, attraverso la mediazione del Governo stesso, si giunga ad un tavolo in cui si convochino le parti e Trenitalia.

Prendo atto che, sulla base delle nostre pressioni, questa iniziativa è stata avviata, ma deve essere portata avanti al più presto, perché noi vogliamo che vi siano da subito risposte concrete, dal momento che la situazione è diventata realmente allarmante. Diventa stucchevole ed avvilente tornare su questi argomenti, far comprendere al Parlamento (considerato che gli atti saranno pubblici) quale sia la politica che sta portando avanti Trenitalia Spa. Si sta creando una situazione di fatto; lei dice infatti che il treno è scarsamente frequentato dagli utenti, ma è chiaro: nessuno è così suicida da affrontare viaggi in carrozze vetuste, come quelle di cui è dotata la linea jonica calabrese, con stazioni fatiscenti!

Si tratta allora di avviare interventi che non riguardino soltanto la stazione di Crotona — prendiamo atto che con riferimento a quest'ultima struttura esiste un finanziamento per l'ammodernamento della stessa, ed è cosa giustissima — ma noi chiediamo che l'intervento interessi anche tutte le altre stazioni della linea jonica che sono state dismesse, chiuse e sigillate e dove si registrano atti vandalici e sconcerte.

Chiediamo allora che vi sia una politica organica da parte del Governo e della regione Calabria finalizzata all'ammodernamento e agli investimenti strutturali su questa linea, perché avvertiamo di essere giunti ad un punto di rottura, che si potrà tradurre nella richiesta delle popolazioni di eliminare completamente la rete ferrata

lungo questa via se questi processi di ammodernamento non saranno realizzati. Infatti, se la rete ferrata ha una funzione propedeutica allo sviluppo e all'utilizzo che ne fanno le popolazioni locali, allora va bene; ma se non c'è invece una politica che potenzi il trasporto su rete ferrata, questa rischia di rappresentare solo un problema per l'accesso al mare di questi centri che potrebbero invece avere un diverso futuro.

Spero di averle trasmesso, signor rappresentante del Governo, i sensi della nostra forte preoccupazione (parlo a nome di tutti i colleghi calabresi, che avvertono, come me, questa esigenza). È venuto il momento che il Governo intervenga con la sua autorità per rimuovere le cause che ostacolano il pieno dispiegarsi di un'iniziativa di potenziamento di questa importante infrastruttura che è la rete ferrata. Con riferimento alla statale 106, ho detto delle responsabilità che gravano sul Governo.

In conclusione, esprimo la mia insoddisfazione per come Trenitalia Spa sta agendo, in particolare con riferimento a questa zona del territorio nazionale, e ribadisco i miei rilievi critici nei confronti del Governo e della regione Calabria, auspicando che si assuma un'iniziativa forte per invertire la linea di tendenza che fino ad oggi ha caratterizzato l'azione sia a livello nazionale sia a livello regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di replicare per l'interpellanza n. 2-01036 di cui è cofirmataria.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare il rappresentante del Governo per la sua risposta, non posso fare a meno di sottolineare le inesattezze che sono state dette. Quando si dice infatti che la Calabria è collegata bene al resto d'Italia, si dice cosa non vera. Una parte della Calabria è collegata al resto d'Italia, ovvero la parte tirrenica che, come ha ricordato il collega Bova, è quella nella quale sono concentrati non soltanto la ferrovia, ma anche l'unica autostrada presente in Calabria, — la Salerno Reggio Calabria e gli aeroporti —, nonché, infine, il porto di Gioia Tauro.

Non solo: tra la parte jonica e quella tirrenica della Calabria non esistono strade alternative né ferrovie trasversali che possano rendere più facile lo spostamento della popolazione per accedere ai servizi di cui lei diceva. Se per l'Italia Cristo si è fermato ad Eboli, per la Calabria si è fermato a Sibari! Questa è una realtà che non ci possiamo nascondere.

È vero che i treni non sono appetibili per la popolazione calabrese. Ciò non soltanto per la scomodità delle carrozze, ma anche per i tempi estremamente lunghi. Non dobbiamo dimenticare che la linea ferroviaria presente sulla jonica è obsoleta, a binario unico, e non permette ai treni di raggiungere velocità adeguate.

Vorrei ricordare come sia veramente indispensabile, a questo punto, per non peggiorare maggiormente le condizioni di una parte di Calabria che si mostra, invece, volenterosa di riscatto, un tavolo nazionale in cui la regione, le Ferrovie, le province ed i comuni si attivino per raggiungere qualche risultato.

Come maggioranza abbiamo dato gli oneri di servizio all'aeroporto di Crotone per un unico volo giornaliero per Roma. La regione Calabria in ciò si è dimostrata poco sensibile: mentre negli aeroporti di Reggio Calabria e di Lamezia Terme detiene la maggioranza, nell'aeroporto di Crotone conserva solamente un 5 per cento. Credo che tale politica regionale di isolamento di una parte della Calabria, alla fine, non porti alcun beneficio neanche all'altra parte.

Del resto, diciamo da tanto tempo che per uno sviluppo dell'Italia intera è indispensabile riscattare e sviluppare il nostro Mezzogiorno.

(Iniziativa per evitare episodi di malasanità e per garantire l'immediato riparto dei fondi del Servizio sanitario nazionale — n. 2-01037)

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bindi n. 2-01037 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3), di cui è cofirmatario.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, l'interpellanza urgente che abbiamo presentato fa riferimento ad un caso molto grave di malasanità verificatosi nelle strutture ospedaliere della Lombardia.

In data 10 gennaio, la signora Maria Antonietta Cappelletti si è trovata nella necessità di essere ricoverata per una crisi cardiaca ed un'insufficienza renale. Purtroppo, la signora è morta dopo un'inutile e disperata ricerca, durata ore, di un posto letto in 32 ospedali. Sono stati contattati ospedali delle province di Como, Milano, Varese e Lecco.

Infatti, dopo una visita all'ospedale di Cantù, i medici avevano ritenuto necessario il ricovero urgente che, però, è avvenuto solo dopo cinque ore: troppo tardi rispetto alla crisi cardiaca che la signora presentava. I sanitari avevano contattato 30 ospedali ed avevano ricevuto un diniego perché non vi erano posti letto. Addirittura, è stato chiamato il magistrato di turno per imporre il ricovero.

Non vogliamo assolutamente fare speculazioni su quanto è avvenuto. Tuttavia, si tratta di un fatto molto grave sul quale ci sembra opportuna una giusta valutazione.

Quando accadono situazioni che determinano conseguenze così pesanti, va fatta una verifica serena ed obiettiva delle motivazioni, anche perché ricercando le cause si possono poi individuare le soluzioni. Siamo convinti, signor sottosegretario, che le cause siano determinate dal fatto che in questi anni nei Governi di centrodestra, sia a livello nazionale, sia a livello regionale (in particolare, in Lombardia) si sia proceduto attraverso tagli di risorse. Tali tagli hanno portato conseguentemente ad una riduzione dei posti letto, senza alcuna razionalità: ciò è verificabile, peraltro, anche dal fatto che i posti letto per malati acuti non sono stati sostituiti nelle strutture per altre patologie, ad esempio quelle croniche.

Le cause, da noi individuate, ci portano a chiedere al Governo — innanzitutto per il caso specifico, che riteniamo assai grave, signor sottosegretario — se, tenendo conto

delle prerogative della regione Lombardia, voglia adottare alcuni strumenti di controllo, al fine di verificare le cause ed accertare eventuali responsabilità. Chiediamo, inoltre, quali iniziative il Governo intenda adottare per procedere immediatamente al riparto dei fondi del Servizio sanitario nazionale anche per le annualità 2002 e 2003, come è stato richiesto dalle regioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso intanto per il fatto che, per motivi fisici, risponderò da seduto. Spero, tuttavia, che la posizione seduta faccia affluire anche meglio il sangue al cervello per dare una risposta più coerente, usando i pochi neuroni che mi restano (e non faccio facile ironia!).

Devo dire, onorevole Burtone, che, a fronte della sua domanda seria — anche se, poi lo vedremo, forse non documentata (ma purtroppo fa parte del gioco della politica sostenere argomenti sotto prospettive diverse) — vorrei fare una premessa, riservandomi di essere più celere nell'esposizione burocratica della risposta. Mi permetto di dire che le storie personali contano ed io, nella mia storia personale, associativa, sindacale e parlamentare, anche stando sette anni all'opposizione, non mi sono mai permesso di utilizzare una morte come un grimaldello politico; lei, onorevole Burtone, ha detto prima che non lo fa, ma del resto lei non è l'unico firmatario di questa interpellanza; tuttavia vi sono altri suoi colleghi, soprattutto quelli con lei, che lo fanno.

Personalmente ho condotto battaglie molto forti, anche all'interno della maggioranza — ma le hanno fatte anche molti membri dell'attuale Governo —, per liberare tantissime persone che sono prigioniere in casa e nei vecchi ospedali psichiatrici, per assenza di terapie. Quante volte, pur in assenza del nuovo Titolo V della Costituzione — che il precedente

Governo di centrosinistra non aveva come vincolo e come risorsa —, ma certamente con una maggiore responsabilizzazione diretta dell'allora Ministero della sanità, ho sottaciuto a tante morti sospette — perché questa è una materia che compete soprattutto alla magistratura — e non ho demonizzato la maggioranza di allora!

Spesso abbiamo lottato in maniera trasversale per liberare persone ancora non morte, come dicevo prima, da luoghi di dimenticanza e di emarginazione, senza guardare in faccia, come singoli parlamentari, né la maggioranza né la minoranza. Quando c'è da tutelare la dignità della singola persona, anche con riferimento alla possibilità di una sua affermazione, non bisogna guardare al colore politico. Alcune volte ho anche manifestato, mi perdoni la metafora, contro me stesso, quando ero ministro, per i diritti delle persone disabili, creando un certo consenso, anzi sconcerto, perché occorre, in primo luogo, considerare la salute delle persone e poi l'opportunità politica.

Vorrei dire, con toni sommessi (perché chi strilla in genere è in torto) che, ancora una volta, come diceva il vecchio Mao Tse Tung, per indicare la luna con l'indice, si è guardato l'indice e non la luna e ciò, a mio avviso, non è del tutto corretto. Potrei trincerarmi, visto che si potrebbe fare, dietro la modifica del Titolo V della Costituzione, ma anche dietro la legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n. 3, che ha dato un impulso maggiore alla programmazione delle regioni.

Mi permetto di dire che non lo farò, perché il principio della responsabilità personale, lo dico come medico e sottosegretario, prevale su scorciatoie che non ci appartengono. Lei ha posto una domanda seria a cui risponderò nel modo più puntuale e serio possibile.

Vorrei però aggiungere un'altra considerazione: non è presente l'onorevole Bindi, ma aleggia nell'aula il suo *esprit*. Nell'interpellanza si fa riferimento anche ad una possibile raccomandazione per un ricovero: non so se sia accaduto, ma vorrei chiedere all'*ex* — per fortuna! — ministro, onorevole Bindi, se non abbia mai aiutato

qualcuno ad entrare in qualche ospedale, magari per un trapianto, a discapito di altri. Pertanto, ironizzare su potenziali raccomandazioni o utilizzarle politicamente, quando per anni si sono fatte (in questo caso non è accertato), mi sembra non uno scadimento della politica (vi è ben di peggio e di più), ma del dibattito parlamentare, perché, invece, di parlare di cose serie si parla di potenziali barzellette soprattutto di chi, invece, sulle raccomandazioni ha impostato il proprio stile di fare politica; quindi evitiamo certi discorsi.

Vorrei adesso rispondere a lei, onorevole Burtone, nonché ai cofirmatari dell'interpellanza, assenti in questo momento (alla faccia dell'importanza dell'interpellanza!); il primo firmatario ed i cofirmatari dell'interpellanza non sono presenti, ma lei, con cui ho sempre avuto un dialogo estremamente efficace e positivo, è in aula e la ringrazio per questo.

Per quanto riguarda la questione dei posti letti (tornerò comunque successivamente sull'argomento), l'orientamento di codesto ministero è condiviso trasversalmente; infatti sul tema della salute vi è una determinata scelta politica che può essere condivisa o meno, vi sono posizioni sicuramente di parte, ma vi è una parte scientifica che non può essere connotata, non ha colore.

Scientificamente, da anni, l'Organizzazione mondiale della sanità, in coerenza con quanto sostenuto anche da questo ministero — dunque, spostando la problematica sulla prevenzione, oltre che sulla cura e riabilitazione —, in ottemperanza ad una scelta condivisa politicamente e anche voluta scientificamente a livello nazionale e non, tende a raggiungere una riduzione dei posti letto per malati acuti, potenziando la scientificità dei pronto soccorsi — personalmente ho proposto la previsione di pronto soccorsi dedicati, ad esempio, all'infanzia — e prevedendo luoghi sul territorio che facciano da filtro per l'ospedalizzazione. Dunque, riduzione dei posti letto per malati acuti in favore di quelli per la riabilitazione, favorendo forme assistenziali diverse dall'ospedalizzazione con ampliamento, appunto, dei

servizi territoriali o dei letti di mediodegenza. Evito di parlare di lungodegenza, in quanto potrebbe essere sinonimo di una cronicizzazione inaccettabile, se non in casi particolari.

Ho sempre ribadito la necessità di posti letto vicini al proprio territorio, perché si guarisce meglio e si soffre meno e, se non c'è sradicamento, c'è la possibilità di prevedere terapie a domicilio e non in ospedale perché, per quanto l'ospedale sia umanizzato, più si sta nella propria famiglia — lo ripeto — meno si soffre e forse si guarisce prima.

Per quanto riguarda il caso oggetto dell'interpellanza, si fa presente che sulla vicenda, sulla quale è stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura, il cui esito — non appena reso noto — sarà posto a disposizione degli interpellanti. Tuttavia, in ordine alla morte della persona e non sull'accaduto fantascientifico descritto, l'assessorato alla sanità della regione Lombardia ha comunicato che, a seguito dell'inchiesta amministrativa, è emerso che, nei confronti della signora Cappelletti, era stata assicurata in ogni istante tutta l'assistenza di cui aveva bisogno presso il pronto soccorso dell'ospedale di Cantù.

Il medico di guardia al pronto soccorso, coadiuvato dall'anestesista di turno e dall'internista di guardia, ha stabilito la terapia di urgenza. Successivamente, ha ritenuto di cercare un posto letto in un reparto di medicina generale presso un'altra struttura per un'ipotesi di lungodegenza, poiché, di fronte ad un miglioramento delle condizioni della signora, si pensava ad un futuro di terapie di mantenimento.

Quindi, occorre passare dall'emergenza-urgenza ad una lungodegenza ordinaria. Se effettivamente sono stati contattati 32 ospedali solo per la lungodegenza nel giro di due ore, ritengo che ciò sia nei limiti della norma. Anzi, considerando che la persona era custodita in un luogo ad alta scientificità e che non vi erano stati episodi non controllabili — si trovava in un pronto soccorso dedicato a tale patologia —, il fatto che nel giro di due ore sia stato trovato un posto in un'unità

operativa di medicina generale — quindi, per una medio-lungodegenza —, in un nosocomio della regione Lombardia, a Garbagnate, mi sembra positivo.

La paziente, dunque, non è stata costretta ad andare in giro in autoambulanza, come invece è successo per anni nel passato, quindi, anche all'epoca dei Governi di centrosinistra. La paziente, è rimasta costantemente sotto cura e assistenza a Cantù fino al ricovero nell'ospedale di Garbagnate. Nonostante questo, proprio per il rispetto che merita anche una singola persona, io, nella mia veste di sottosegretario, e il Ministero della salute, vorremo comunque approfondire quello che è stato detto e, spesso, contraddetto, ma con la certezza che non c'è stata mai né una ricerca affannosa, se non per il posto giusto al momento giusto, né un iato terapeutico da compensare.

Quando si parla di tagli è importante, oltre che parlare degli altri, guardare dentro se stessi. In questo senso, tutti noi enfatizziamo in maniera eccessiva i presidi territoriali dei quali nella cosiddetta era Bindi (spero perdoniate questa piccola metafora) in cui tanto si è parlato, di servizi alla persona, soprattutto alla donna e al bambino — e nonostante l'appuntamento, fatto dall'allora ministro Guzzanti, che non fa parte né della vecchia né dall'attuale maggioranza di centrodestra, di 200 miliardi di vecchie lire destinate ai consultori familiari — 400 sono stati chiusi e oltre 600 medicalizzati. Alla faccia della prevenzione! Alla faccia dell'attenzione verso la donna e verso il bambino, tanto decantata da certi Governi! Conseguentemente, in tema di presidi territoriali si abbia il coraggio di guardare al passato per programmare, anche insieme, un possibile futuro.

Credo di aver fornito alcuni elementi di stimolo, che, pur non condivisibili da parte dell'onorevole interpellante, io sento profondamente; ritengo, infatti, che il « sentire » sia molto importante perché, se è dettato non dalla contrapposizione politica ma dalla coscienza professionale, di medico e di sottosegretario, rappresenta, a mio parere, un arricchimento, che au-

menta le possibilità di dibattito di cui, mai come oggi, si sente il bisogno, tenuto conto che assistiamo ad un'eccessiva « ragionierizzazione » della sanità. Quest'ultima è dovuta soprattutto ad un eccessivo potere attribuito ai direttori generali che, al di là delle scelte politiche, fanno e disfano troppo per giungere al pareggio di bilancio e fanno, invece, poco per la salute delle persone.

Torniamo ora al nocciolo della questione sollevata dagli onorevoli interpellanti, riguardante i tagli dei posti letto per i malati affetti da patologie acute senza un corrispondente riadeguamento delle strutture per malati non acuti.

È stato rappresentato che la regione Lombardia ha tagliato troppi posti letto per pazienti acuti. Mi permetto di rilevare che tale regione ha un numero di posti letto estremamente consistente rispetto ad altre regioni: 4,57 per mille abitanti, a fronte dei 4,13 della media nazionale, dei 4,16 della Toscana e dei 4,14 dell'Emilia-Romagna. In particolare, per quanto riguarda gli anziani, la Lombardia dispone di 6,9 posti letto per mille abitanti, a fronte dei 3,26 dell'Emilia-Romagna e dei 2,12 della Toscana.

Senza volere assolutamente parlare di regioni buone e di regioni cattive a seconda dell'appartenenza politica della loro attuale giunta, la Lombardia, sia per quanto riguarda sia i pazienti acuti sia riguarda gli anziani e i lungodegenti, dispone di un maggior numero di posti letto rispetto a regioni che, per voi, sono regioni simbolo. Pertanto, né dal punto di vista della ricostruzione dell'episodio della signora Cappelletti, né dal punto di vista dei tagli, è condivisibile quanto affermato nell'interpellanza.

Per quanto concerne in modo specifico l'ospedale di Cantù, la giunta regionale ha già disposto il potenziamento, a decorrere dall'8 gennaio, dei posti di pronto soccorso. Il punto critico è infatti costituito dai posti di pronto soccorso, che devono essere i crocevia della salute quando le strutture territoriali non reggono, al fine di inserire i pazienti nel luogo giusto evitando interventi affannosi, terapie in-

tempestive o addirittura allocazioni in reparti non adeguati alla patologia manifestata dal soggetto. Nell'ospedale di Cantù vi sarà entro brevissimo tempo un'area di terapia intensiva, che è indispensabile e disporrà di sei posti letto.

Quanto, infine, al riparto dei fondi del Servizio sanitario nazionale, si fa presente che il Ministero della salute ha già esaurito l'istruttoria per la ripartizione di tutte le disponibilità da assegnare alle regioni negli anni 2002 e 2003, con l'adozione da parte del CIPE delle relative delibere, in tempi più rapidi rispetto a stagioni e Governi precedenti. Il Ministero dell'economia e delle finanze ha già provveduto all'erogazione di acconti, con riserva di liquidare le somme residue dopo la verifica degli adempimenti regionali indicati nell'accordo Stato-regioni condiviso dell'agosto 2001. Attualmente tali accordi sono stati definiti in senso positivo per la quasi totalità delle regioni per il 2001, e sono ancora in corso di definizione per il 2002 e per le regioni rimanenti. Le verifiche per il 2003 inizieranno non appena saranno forniti dalle stesse regioni i dati relativi al quarto trimestre del 2003.

Mi permetto quindi di aggiungere che, nonostante la novità costituita dalla modifica del Titolo V della Costituzione (non lo dico come « scorciatoia », ma perché si è determinata una maggiore complessità per i trasferimenti economici), siamo stati più veloci rispetto ai Governi precedenti, che non dovevano fare fronte a tale complessità aggiuntiva (che certamente deriva da un fatto positivo, ma è pur sempre una complessità), e abbiamo fatto quanto si poteva, nel miglior modo possibile.

Se fosse stata presente l'onorevole Bindi, le avrei detto di avere la grazia (che lei ha in maniera profusa), di guardarsi qualche volta allo specchio, non per farsi la barba, che non ha, ma per interrogarsi un po' di più. Quante volte, onorevole Burtone, chi ha fatto il ministro ha detto al presentatore di un'interrogazione con il massimo rispetto: « Non ti riguarda, te lo dirò in altra sede, ti manderò le risposte per iscritto », per non descrivere fatti molto più gravi di quello oggi in esame!

Ho cercato di dire, anche al di là delle mie competenze, tutto quello che potevo sapere e mi impegnerò con tutto me stesso, per il mio ruolo di medico e di sottosegretario, ad approfondire ancora la vicenda senza demonizzare nessuno, perché l'atteggiamento peggiore in sanità è quello di demonizzare qualcuno che la pensa in maniera diversa.

Ho sentito dire dall'onorevole Bindi, che peraltro non è presente: « Sarei d'accordo con quello che dici, ma non posso accettarlo per quello che rappresenti ». Credo che noi rappresentiamo chi ci ha eletto ma, soprattutto, le persone che soffrono, che devono soffrire meno ed hanno bisogno non tanto di strumentalizzazione quanto di chiarezza.

La ringrazio della sua interpellanza, onorevole Burtone. Non so quale gradimento possa avere la mia risposta, ma le assicuro che ho cercato di essere il più coerente possibile rispetto alla realtà e non alla fantasia o, peggio, alla strumentalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare all'interpellanza Bindi n. 2-01037, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, esprimo la mia insoddisfazione. Non ho gradito né la forma né la sostanza della sua risposta, signor sottosegretario, perché lei è andato oltre ogni limite. È stato veramente sgradevole, in alcuni momenti, nella sua omelia, che è stata anche piena di insulti. Voglio dirle con chiarezza — e mi rivolgo anche al Presidente — che il cofirmatario di un'interpellanza ha gli stessi diritti e gli stessi doveri...

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Se ci fosse un solo insulto...

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Guardi, io non l'ho interrotta. E lei meritava di essere interrotto!

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Se ci fosse un solo

insulto... Vedremo dal resoconto stenografico!

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Lei ha insultato gli assenti!

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Vedremo il resoconto stenografico!

PRESIDENTE. Sottosegretario Guidi...

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Io non l'ho interrotta e la prego di non interrompere!

PRESIDENTE. La polemica fa parte del gioco.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, chiedo il rispetto da parte del sottosegretario — che io non ho interrotto —, rispetto che egli non ha avuto, soprattutto nei confronti degli assenti. È un fatto estremamente grave!

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. La carenza è l'assenza!

PRESIDENTE. Sottosegretario Guidi, la prego, consenta all'onorevole Burtone di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. È un fatto grave anche perché, signor sottosegretario, sono uno dei cofirmatari dell'interpellanza.

PRESIDENTE. È frequentissimo che i cofirmatari illustrino le interpellanze.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Dipende dalla gravità.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Facciamo firmare per primo il nostro responsabile per la sanità o il nostro presidente di gruppo, dopo di che l'importante è che sia presente qualcuno dei firmatari. E io sono presente. Tra l'altro, faccio parte della Commissione affari sociali e sono anche un medico —

cardiologo —, quindi ho una certa competenza per parlare di un fatto estremamente grave. Non avrei voluto entrare nel merito formale delle cose dette dal sottosegretario Guidi. Però, egli ha superato ogni limite, specialmente quando ha parlato dell'onorevole Bindi in maniera non corretta, facendo riferimento anche a fatti personali e a episodi che non sono assolutamente legati alla realtà, visto che tutti conoscono lo stile rigoroso con cui l'onorevole Bindi ha lavorato come ministro.

Per entrare nello specifico, ho tenuto un tono basso, signor sottosegretario. Certo, ho riflettuto prima di firmare questa interpellanza, che fa riferimento ad un fatto personale, perché credo che bisogna avere molta capacità di riflessione nel momento in cui si parla, in un'aula parlamentare, di un fatto personale. Se l'ho fatto, è perché ho ritenuto che quello che si è verificato in Lombardia sia molto grave e richieda una valutazione anche politica, soprattutto per evitare che si verificino altri casi analoghi.

Signor sottosegretario, lei ha detto che nella nostra interpellanza abbiamo fatto una ricostruzione fantascientifica. Non mi risulta; io mi sono informato: la signora in questione aveva una crisi cardiaca, accompagnata da una grave insufficienza renale. È vero che è stata trattata con terapia di pronto soccorso, ma lei sa bene, essendo medico, che una condizione patologica così difficile avrebbe richiesto l'intervento dell'unità coronarica e, successivamente, anche la terapia della dialisi, per evitare ulteriori complicanze cardiovascolari, che si sono puntualmente determinate.

Noi chiediamo, signor sottosegretario, che venga istituita una commissione d'inchiesta, per individuare le cause ed evitare che di questo caso si interessi solo la magistratura. Infatti, la politica ha anche questo compito, che deve portare a riflettere su come stanno andando avanti le cose nella regione simbolo del centrodestra, la Lombardia, una regione che sui temi della sanità, si autoproclama di livello europeo per efficienza e managerialità, mentre la situazione è quella che abbiamo verificato in tanti ospedali, che non hanno

una organizzazione efficace ed efficiente rispetto ai problemi presenti sul territorio.

Il centrodestra, in Lombardia, ha governato per nove anni, con una maggioranza larga; ha avuto stabilità ed avrebbe potuto utilizzare le risorse indirizzandole verso obiettivi legati alle esigenze vere di quei territori. In realtà, c'è stata una corsa frenetica ai tagli irrazionali: spesso si sono chiusi reparti, sono stati diminuiti i posti per i pazienti cosiddetti acuti, e non sono stati aumentati quelli per la riabilitazione e la lungodegenza, c'è stata una corsa sfrenata verso il privato.

Sappiamo che sono aumentate a dismisura le strutture della sanità privata, così come si è operata la scelta, che noi riteniamo assolutamente sbagliata, di mettere i ticket su tutto: sulla farmaceutica, sugli esami clinici, sul pronto soccorso. Eppure, la regione Lombardia ha debiti per circa 600 miliardi delle vecchie lire e non è assolutamente all'avanguardia rispetto agli obiettivi di efficienza: invece, è all'avanguardia per i debiti! Il risultato è che non vengono salvaguardati i diritti alla salute dei cittadini. Quanto è accaduto è il segno del fallimento della sanità, che non ha più in conto i valori umani.

La nostra preoccupazione è che la Lombardia abbia la presunzione, con il suo governo di centrodestra, di esportare il modello lombardo. In parte lo ha già fatto in Sicilia, non soltanto perché in questa regione sono state fatte operazioni poco trasparenti tra la realtà ospedaliera lombarda e le strutture sanitarie siciliane, con la realizzazione di profitti privati, ma anche perché in Sicilia si taglia nel pubblico e si fa sempre più posto al privato: un privato interessato, visto che gli interessi nel settore della ospedalità privata ce l'hanno proprio gli assessori regionali! Anche lì ci sono sperperi e debiti per circa 4.000 miliardi di vecchie lire.

Per concludere, signor Presidente, noi abbiamo fatto presente la necessità di distribuire le risorse, quelle previste per la nostra comunità nazionale. Vi è allarme da parte delle regioni, il sottosegretario dovrebbe saperlo. Vi è la necessità di maggiori risorse, perché vi è un sottodi-

mensionamento di 6 miliardi di euro. Ancora oggi il contratto dei medici deve essere firmato e il 9 febbraio prossimo 52 sindacati sciopereranno contro il Governo, che non ha dato nessuna risposta alla professionalità medica.

Concludo, Presidente, facendo riferimento anche a ciò che sta avvenendo al Senato, dove proprio oggi dovrebbe essere votata dalla maggioranza una legge di riforma costituzionale sul federalismo: ancora una volta, il Governo di centrodestra insiste sulla devoluzione nel settore delicatissimo della sanità, mentre l'esempio lombardo ci indica che questa non è la strada da seguire e che, invece, va cercata sempre più la strada che garantisca l'universalità e l'equità nel settore della sanità.

(Partecipazione italiana alla ricostruzione dell'Iraq - n. 2-01033)

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01033 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, la nostra interpellanza nasce da due preoccupazioni. Mi riferisco, in primo luogo, al ritardo molto grave con cui il Governo affronta la questione della permanenza del nostro contingente in Iraq attraverso un decreto-legge, che non soltanto rappresenta uno strumento assolutamente inadeguato per discutere seriamente il problema, ma che oltretutto non è ancora pervenuto alle Camere. Vi è, di conseguenza, un vuoto di decisionalità democratica rispetto al problema del prolungamento della missione, se il Governo intende ridurre a questo il problema della presenza italiana in Iraq. In altre parole, anche laddove il Governo ritenga che la questione si riduca a questo, vi è un ritardo e quindi un vuoto di decisionalità democratica molto negativo.

L'altro aspetto, signor sottosegretario, riguarda il giudizio che noi diamo circa il cambiamento radicale della situazione in Iraq, un cambiamento che ha mutato a

fondo il quadro attraverso la cui rappresentazione il Governo ottenne il via libera dalla maggioranza del Parlamento per l'invio del contingente italiano a Nassiriya. Un quadro, signor sottosegretario, che non è mutato soltanto sul versante delle questioni meramente militari, belliche e delle relazioni internazionali. Mi riferisco, in particolare, alla deflagrazione del contesto del diritto internazionale e della funzione dell'ONU, come più volte è stato ricordato nel dibattito e nelle dichiarazioni di esponenti dell'opposizione. Il contesto è mutato dal punto di vista geopolitico, poiché stiamo assistendo ad una fase di dopoguerra in cui, in realtà, si continua la guerra in forma di scontri tra l'occupazione anglo-americana e degli alleati - tra cui, purtroppo, l'Italia - e l'opposizione dei gruppi religiosi e dei partiti, scontri che stanno subendo una continua *escalation*.

Vi è quindi, sostanzialmente, una situazione che ha messo drammaticamente in discussione (come dimostra la tragedia che ha colpito i carabinieri italiani a Nassiriya) il nostro ruolo di pace, che ha rappresentato uno degli elementi su cui si è fondata la richiesta del Governo di inviare un contingente in Iraq.

Il contesto è mutato anche relativamente ad una serie di questioni, invocate all'epoca come ragioni di fondo per giustificare la guerra, quali il mancato ritrovamento di armi e le ammissioni, anche da parte del Pentagono, circa i collegamenti tra il regime del *rais* di Baghdad e la rete terroristica di *Al Qaeda*. Notizie di stampa, infatti, ci informano che le stesse fonti dell'Amministrazione Bush sostengono che i documenti, sequestrati nelle varie residenze di Saddam Hussein, dimostrano, senza ombra di dubbio, che egli aveva più volte sottolineato la necessità di non avere legami organici con la citata rete terroristica.

Sostanzialmente, dunque, vi è un contesto che è radicalmente mutato rispetto a quello in base al quale il Governo si presentò alle Camere per chiedere il consenso per l'invio delle nostre truppe in Iraq.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,35)

ELETTRA DEIANA. Non è soltanto per tale motivo, tuttavia, che il contesto è cambiato e che si avverte la necessità di una seria discussione in Parlamento. Il quadro, infatti è mutato, anche perché è venuto sempre più allo scoperto il « retro-contesto » non soltanto della guerra, ma anche dell'interesse di numerosi paesi, appartenenti al cosiddetto « schieramento dei volenterosi », a partecipare alle missioni. Tale contesto è quello dell'« affare » per la ricostruzione dell'Iraq.

Dal 19 al 23 gennaio 2004, infatti, a Kuwait City è stata programmata la manifestazione fieristica « Ricostruire l'Iraq », alla quale il nostro paese partecipa con 180 delegazioni di imprese al seguito del viceministro per le attività produttive, onorevole Adolfo Urso.

Lo stesso viceministro ha spiegato, in varie dichiarazioni e in una nota esplicativa, che le imprese italiane potranno partecipare attivamente alla seconda fase, quella della ricostruzione del paese, con riferimento alla quale ci sono in Italia fortissime aspettative.

Rispetto alle scadenze dei bandi e degli appalti, vi sono delle date estremamente significative. Il 15 gennaio, infatti, è scaduto il termine per la presentazione delle proposte di prequalifica per i bandi di gara per 17 contratti di ricostruzione in Iraq, riguardanti i settori dell'energia, dei trasporti, delle comunicazioni e infrastrutture civili, per un valore di 5 miliardi di dollari, mentre il 7 gennaio il *Program management office* del Pentagono ha pubblicato i bandi di gara. Le ditte italiane sono entrate ufficialmente nel meccanismo delle gare per gli appalti il 13 gennaio 2004, in coincidenza con la visita al contingente italiano, di stanza a Nassiriya, del Governatore Bremer.

A questo « calendario affaristico » si affianca il grande problema del dibattito internazionale, vale a dire la rigida posizione che la Casa Bianca e il Governatore Bremer hanno assunto relativamente al

fatto che soltanto le ditte dei paesi che sostengono l'occupazione militare possono aspirare ad aggiudicarsi i lavori.

D'altra parte, dalle informazioni diffuse dai mass media in questi tempi, emerge con molta chiarezza ed in maniera sempre più diffusa, che l'Italia, sin dall'inizio del cosiddetto dopoguerra iracheno, si è preoccupata di salvaguardare prioritariamente una presenza commerciale, oltre che militare — nei fatti, commerciale, non umanitaria —, con la riapertura nella capitale dell'ufficio dell'ICE, la riattivazione della copertura assicurativa SACE e l'estensione all'Iraq del fondo Simet. Inoltre, fin dal giugno 2003, prima ancora che arrivassero i carabinieri, una delegazione dell'ENI si era già recata a Nassiriya per una verifica sui quantitativi di petrolio di futura assegnazione.

Allora, di fronte a questo contesto, al complesso di questi problemi, intendiamo porre al Governo alcune domande.

In una situazione che vede le truppe anglo-americane ricorrere a strumenti violentissimi di repressione della resistenza, dell'opposizione largamente maturata nel paese, e che vede anche i cosiddetti corpi iracheni, i corpi indigeni addestrati dagli alleati sviluppare una violenta repressione contro gli oppositori, proprio in questo quadro così drammatico, si intrecciano tutti gli elementi che rimandano alla questione degli interessi italiani negli affari della ricostruzione.

Ebbene, di fronte a tutto ciò, pongo la prima domanda: non ritiene il Governo che il complessivo contesto politico-militare, nonché le dinamiche che caratterizzano la situazione in Iraq, non offrano più alcun ragionevole argomento a sostegno della tesi umanitaria, sulla base della quale il Governo catturò la maggioranza del Parlamento e ingannò l'opinione pubblica, così contraria alla guerra?

Altra domanda, strettamente collegata alla precedente, è la seguente: sono intercorsi impegni formali — quando? dove? in che modo? — tra il Governo italiano e l'Amministrazione statunitense per assicurare la presenza del nostro paese nel

programma di ricostruzione dell'Iraq soltanto a condizione di mantenere le truppe italiane a Nassiriya?

Ricordo — ma su ciò sarebbe interessante avere ulteriori informazioni — che il nostro contingente a Nassiriya, è presente in quell'area, oggi, con modalità sostanzialmente bunkerizzate, vale a dire in una condizione di estrema difficoltà a mantenere legami di tipo umanitario, pacificatori, con la popolazione. Allora, perché lo si mantiene là in quelle condizioni, nella radicale e strutturale impossibilità di svolgere una missione di pace, umanitaria, in un paese che, anche nelle zone sciite, conosce ormai una dinamica estremamente violenta ed ostile alla presenza di truppe straniere?

Sono intercorsi — ripeto — accordi di quel tipo? In sostanza, la partecipazione italiana al *business* della ricostruzione, i guadagni, i dividendi di guerra, saranno possibili soltanto a costo che l'Italia mantenga il suo impegno militare? Se così è, come tutti gli indicatori mediatici e tutte le informazioni che si possono raccogliere mostrano, il Governo non ritiene che sia arrivato il momento di ritirare le truppe, di richiamarle in Italia?

Infine, tenuto conto che il contesto è mutato e che le ragioni dell'invio e della presenza italiana sono oggi diverse, il Governo non ritiene necessarie una discussione radicale all'interno del Parlamento, un'informazione sugli accordi intercorsi e su quanto sta avvenendo e, quindi, una ridefinizione della politica italiana di difesa internazionale in quel contesto?

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO LUIGI MANTICA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Grazie, signor Presidente.

Onorevole Deiana, cercherò di dare risposta a tutte le domande che ha formulato, anche se in maniera sintetica, mentre molti dei ragionamenti da lei avviati richiederebbero certamente molto più

tempo. Mi scuserò, eventualmente, sulla declaratoria, non sulla spiegazione.

Una prima questione, anche se il relativo quesito non è presente nel testo dell'interpellanza, ma è comunque parte integrante del ragionamento, riguarda l'utilizzo dello strumento del decreto-legge per il prolungamento di altri mesi di tutti gli interventi militari italiani all'estero. Non ritengo che ciò faccia parte della tradizione, ma non è la prima volta che accade. Questi prolungamenti semestrali sono come dire, condivisi, almeno nelle procedure e nei metodi. Comprendo la sua osservazione solo con riferimento alla votazione, nel mese di giugno, sulla conversione in legge del decreto-legge e sul fatto che, in Parlamento, l'opinione corrente è che la missione cosiddetta « antica Babilonia » non sia assimilabile alle altre. Quindi — credo di interpretare l'opinione dell'onorevole Deiana — non sarebbe corretto annoverare questa missione tra le altre missioni militari, per le quali è stato adottato lo strumento del decreto-legge. Credo si tratti di un'osservazione di carattere, non solo procedurale, ma anche politico; infatti, ha un suo contenuto politico di valutazione del decreto-legge.

Per quanto riguarda i quesiti da lei posti, rispondo alle domande con le quali si chiede se e perché il Governo italiano intenda mantenere le truppe in Iraq e se la missione italiana abbia ancora gli obiettivi che abbiamo dichiarato in Parlamento.

In occasione al dibattito in Parlamento, ebbi l'occasione per ricordarlo e torno a spiegarlo oggi.

Credo vi sia un grande *misunderstanding* sulla concezione di aiuto umanitario in zone di guerra. Le forze di *peacekeeping* (credo sia l'espressione più corretta), hanno il compito di portare la pace in una zona di guerra. Un'operazione di *peacekeeping* in Liberia, in Sierra Leone o nella Repubblica democratica del Congo rappresenta un intervento militare con l'obiettivo umanitario di ripristinare condizioni di sicurezza per le popolazioni, realizzare un sistema di aiuti, di flussi e procedere alla ricostruzione della vita civile, per consen-

tire al paese di avviarsi autonomamente verso la gestione della propria vita politica e sociale.

In questo senso, il Governo ribadisce che l'obiettivo per il quale abbiamo previsto la missione « antica Babilonia » non è mutato. Siamo ancora presenti in Iraq per realizzare le condizioni di sicurezza, anche attraverso l'intervento militare, per permettere il ripristino delle normali condizioni di vita per la popolazione locale. L'obiettivo umanitario è confermato dal fatto che i nostri soldati sono impegnati a fornire servizi ed assistenza alle nostre parti civili, ai nostri consulenti inseriti all'interno della CPA e alle strutture del CIMIC, ossia della parte civile che opera con le autorità locali della provincia di Dhi Qar e offre, ovviamente, assistenza ad altri civili che operano nella zona, così come fanno le truppe britanniche, impegnate a garantire la sicurezza dei nostri operatori.

Per quanto riguarda la « bunkerizzazione » delle truppe, cui lei fa riferimento, è un dato di fatto che i nostri soldati si sono ritirati dal centro di Nassiriya per due ragioni abbastanza evidenti. La prima attiene a motivi di sicurezza. Inoltre, per il 28 febbraio 2004, ci saranno sul territorio 180 mila iracheni in armi sottoforma di forze di sicurezza. Mi pare ovvio, quindi, che si stia registrando un mutamento di presenza sul territorio dovuto alla decisione (non assunta certamente prima di novembre, ma era presente nei programmi), di trasferire gradualmente alle forze di sicurezza irachene il controllo del territorio.

Le ribadisco, dunque, a nome del Governo, che l'operazione di *peacekeeping* proseguirà in base agli obiettivi che avevamo indicato almeno fino alla fine di giugno, data che coincide con la fine della Cpa, ovvero del Governo provvisorio della coalizione, perché tutti speriamo e siano impegnati a far sì che dal primo luglio sia un Governo provvisorio iracheno a governare l'Iraq.

Anche in merito ad un'altra sua osservazione, credo di doverle ricordare che, non più tardi della settimana scorsa, il segretario generale dell'ONU ha ricevuto

l'attuale leader del Governo provvisorio iracheno, carica che, come lei sa, è a rotazione mensile (in questo momento a capo del Governo vi è il signor Pachachi). Vi è stato un incontro anche alla presenza del signor Bremer, incaricato e rappresentante speciale per il Governo nella CPA, e queste tre componenti hanno avviato un discorso che dovrebbe garantire una forte presenza dell'ONU — come ha sempre auspicato il Governo italiano — con un ruolo centrale nella ricostruzione dell'Iraq a partire dal 1° luglio, cioè con la fine del CPA. Quindi, le riconfermo che fino al 30 giugno certamente gli obiettivi non verranno modificati. Mi auguro che, se la situazione irachena si modificherà, come è previsto in base agli impegni e ai programmi, si possa ragionare diversamente per i periodi successivi.

Venendo all'aspetto economico e commerciale, innanzitutto vorrei rispondere con grande cortesia — e lo faccio sulla base delle informazioni che abbiamo — a due diversi quesiti posti nella sua interpellanza. La manifestazione fieristica « Ricostruire l'Iraq », che si tiene in Kuwait — a parte che sono solo 118, per sua informazione, le delegazioni italiane (su mille e venti) — , riguarda le piccole e medie imprese; si tratta di una fiera non a caso organizzata in Kuwait e non a caso sponsorizzata dai kuwaitiani, che offrono ovviamente una serie di servizi, di garanzie, eccetera. A questa manifestazione fieristica si sono presentate le piccole e medie imprese italiane e straniere per creare una loro immagine e avviare una serie di affari autonomi e privati, in cui i Governi non hanno alcun ruolo e non esercitano pressioni.

Al Governo è sembrato estremamente corretto che il Viceministro per le attività produttive partecipasse a questa manifestazione, perché credo sia doveroso che chi ha la delega per il commercio con l'estero promuova le attività delle aziende italiane all'estero.

Ripeto, la questione che concerne questa manifestazione è diversa rispetto agli altri problemi che riguardano le gare d'appalto lanciate dal CPA, su cui c'è tutta una

serie di questioni da lei sollevate. Però, rispondendo a quella parte della sua domanda, nego che ci sia qualunque accordo tra la presenza delle truppe italiane in Iraq e gli affari legati alle gare di appalto (non quindi gli affari delle piccole e medie imprese, che si svolgono e si sviluppano secondo criteri e metodi che non appartengono alla logica di un Governo). Ripeto: nego qualunque collegamento tra la presenza delle truppe e quegli affari. Lei qui, mi consenta, inserisce un elemento di disturbo in questo ragionamento, facendo riferimento alle dichiarazioni di Wolfowitz relative ai soggetti che possono partecipare alle gare. A tale proposito, le devo rispondere che non ho mai trovato scandalose queste affermazioni; vorrei solo che l'onorevole Deiana riflettesse sul fatto che chi si opponeva ferocemente alla guerra era colui che vantava i maggiori crediti nei confronti dell'Iraq. In fondo, il fatto di aver detto che alle gare avrebbero potuto partecipare solo coloro che erano nella coalizione dei vincitori e non altri farà sì che Francia e Germania, probabilmente, azzereranno il loro credito nei confronti dell'Iraq!

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per i chiarimenti e le precisazioni che ha voluto fare, ma non posso che ribadire la mia insoddisfazione per la risposta complessiva che lei mi ha dato.

La *ratio* della mia richiesta sulla natura del decreto è quella che lei stesso, signor sottosegretario, ha richiamato. In altre parole, il Governo, per decreto, ha messo insieme tutte le missioni che rientrano per tradizione nel meccanismo, che pone in relazione il Governo con il Parlamento, del rinnovo semestrale, di cui anche lei parlava. Per quanto riguarda la missione « antica Babilonia » si svolse una discussione in Parlamento perché venisse separata dal resto.

Quindi, di conseguenza, vi è un problema in generale per tutte le missioni, in

particolare per quelle che riguardano il teatro centro-asiatico e mediorientale e che sono riconducibili anche alla questione afgana (ma non è questo il momento per parlarne).

Vi è il problema di un provvedimento che non arriva e che — da ciò che ci è dato sapere — sarà, di nuovo, complessivo. Al riguardo, non si può invocare alcuna tradizione, anche perché sappiamo quanto la questione irachena abbia sollevato problematiche grandissime nel paese e in Parlamento.

Credo che, per illustrare la natura specifica della questione — su cui sarebbero necessarie modalità di discussione e di assunzione di decisioni assolutamente diverse — sia sufficiente il fatto che è in giacenza al Senato un disegno di legge del Governo relativo al nuovo codice penale militare di guerra. Ciò perché in queste nuove missioni di *peacekeeping* — come lei continua a chiamarle — l'elemento bellico militare diretto e le responsabilità belliche sono straordinariamente più rilevanti rispetto alle tradizionali missioni di *peacekeeping*.

Quindi, rilevo che, sostanzialmente, vi è un provvedimento che ancora non è stato trasmesso alle Camere (al riguardo, ella non ha fornito alcuna risposta) e che siamo di fronte ad un vuoto di decisione democratica riguardo ad una questione che ha spaccato l'opinione pubblica, che ha sollevato e continua a sollevare grandissime problematiche e sulla quale non vi è risposta.

Lei è stato molto cortese e la ringrazio, ma il Governo su tale questione latita e non risponde. Lei non è stato neanche in grado di dirmi se e quando questo provvedimento, che tra l'altro è stato ufficialmente dichiarato assunto dal Governo (mi sembra il 7 gennaio, se non vado errata), giungerà alle Camere.

Il Governo ha dichiarato che il Consiglio dei ministri ha adottato un decreto, ma lo stesso giace ancora negli uffici del Governo. Di conseguenza, siamo di fronte non soltanto ad un decisionismo su una questione che, invece, richiederebbe un'as-

sunzione di responsabilità assai più vasta, ma anche ad un decisionismo nascosto negli uffici di palazzo Chigi.

Insomma, si continua a realizzare una partecipazione dannosissima sotto il profilo politico-istituzionale e internazionale del nostro paese attraverso un provvedimento clandestino. Questo è il primo aspetto, rispetto al quale non posso che ritenermi assolutamente insoddisfatta della sua, pur cortesissima, risposta.

Per quanto riguarda poi una serie di questioni relative al *business*, la distinzione rispetto alla fiera di Kuwait City a cui partecipano le piccole imprese private mi era chiarissima. Volevo solo mettere in risalto la nota del viceministro Urso relativamente alle aspettative italiane anche su quel versante, al fine di delineare un contesto in cui sostanzialmente la questione dei dividendi di guerra diventa elemento portante e qualificante.

Sostanzialmente, vi è una situazione di attesa. La vocazione umanitaria è, perlomeno, oscurata dalla vocazione affaristica; dopodiché, non ho nulla contro il fatto che vi sia una vocazione affaristica (figuriamoci...!): fa parte delle dinamiche e ciò è anche legittimo. Il problema è che si tratta di una vocazione affaristica costruita in relazione ad una guerra che mantiene fortissime ipoteche di illegittimità sul piano internazionale, che mantiene fortissime ipoteche di dannosità per l'Italia nelle sue relazioni con l'Europa, ma soprattutto con i paesi dell'area interessati e con i profili culturali e costituzionali del paese, e che mantiene un profilo di non trasparenza pernicioso relativamente al rapporto tra l'istituzione Parlamento e l'istituzione Governo.

Non è infatti scandaloso il fatto che si discuta di affari, ma è scandaloso che questo aspetto fondamentale non venga assunto come elemento del dibattito politico e istituzionale. Nel momento in cui viene ribadito continuamente il profilo economico, del quale si discute in tutte le sedi internazionali e che affanna per ragioni che è inutile ripetere — non voglio infatti dire che la Francia o la Germania non abbiano interessi, non è questo che mi

interessa — il problema è invece ricordare che la discussione in questa sede, nella quale è stata assunta una decisione così pesante per quanto riguarda il coinvolgimento del nostro paese nella missione « Antica Babilonia », verteva su ragioni assolutamente diverse e che sono state disattese nei fatti.

È chiaro infatti che i militari italiani a Nassiriya fanno bene a difendersi dagli attacchi, ci mancherebbe! Ma il contesto disegnato allora prefigurava un'altra presenza e, quindi, una missione di pace, che non era volta a ristabilire l'ordine militare, un ordine voluto dagli angloamericani, ma prefigurava la possibilità di un aiuto effettivo di pacificazione ed umanitario. Personalmente e a livello di gruppo abbiamo sempre contestato la validità e l'efficacia di un tale intervento, sul quale il Governo ha invece fatto perno.

Come si fa a dire che gli italiani a Nassiriya compiono operazioni di *peacekeeping*, nel momento in cui gli angloamericani continuano a bombardare, uccidere, a compiere rappresaglie e ad organizzare la risposta irachena, cioè della parte della popolazione che collabora, contro quelli che non collaborano e che si oppongono, fomentando quindi dinamiche di scontro civile e prefigurando l'etnicizzazione della nuova statualità irachena, divisa per etnie e confessioni? Vi è quindi una situazione drammatica dal punto di vista geopolitico in quella zona. Noi cosa facciamo? In teoria facciamo pace: bisognerebbe però dimostrarlo! Cosa che non è dimostrabile, come la risposta che ella ha dato mostra.

Infine, vorrei sottolineare un ultimo aspetto, riprendendo il discorso in precedenza svolto: non ritengo che sia scandaloso fare affari, ci mancherebbe! Ritengo tuttavia che sia scandaloso che il Governo, di fronte all'argomento dei dividendi di guerra, del quale discutono tutte le cancellerie e per il quale litigano la Francia, la Germania e gli Stati Uniti d'America, (infatti, questo è l'argomento per il quale vi è la disponibilità da parte della Francia e della Germania ad accettare un contesto nuovo dominato dalle Nazioni Unite, con

la possibilità quindi di accesso per questi paesi al *business*, mentre su questo gli Stati Uniti sono contrari), e che rappresenta l'elemento portante della discussione internazionale e dei tentativi di trovare una necessaria mediazione, sostenga semplicemente che sono valide le ragioni di allora. Lei chiede all'opinione pubblica di avere veramente « le fette di prosciutto » sugli occhi: qualcuno potrebbe cascarci, molti invece no!

(Iniziativa per il miglioramento della condizione femminile nel mondo – n. 2-01034)

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01034, che è stata sottoscritta, da ultimo, dall'onorevole Labate (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 5*).

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato il Presidente, questa interpellanza è sottoscritta da un numero assai ampio, e giorno per giorno crescente, di colleghe e colleghi parlamentari, ed è stata condivisa, anche se non esplicitamente sottoscritta, anche da alcune colleghe appartenenti allo schieramento di maggioranza.

Scopo dell'interpellanza è riportare fortemente l'attenzione del Parlamento sulla condizione dell'altra parte, e della stragrande maggioranza della popolazione di questo pianeta.

Si tratta di una condizione emersa in modo evidente nelle tre giornate conclusesi ieri in India durante le quali abbiamo appreso la realtà incredibile, inammissibile e scandalosa delle caste, della categoria degli intoccabili, delle enormi e terrificanti ingiustizie presenti nel pianeta. Proprio i paesi cosiddetti civili come il nostro, i paesi ricchi, i paesi sviluppati, non possono non collocare nel cuore della loro agenda politica il problema del debito, morale prima che materiale, nei confronti della parte povera del pianeta.

L'Italia ha assunto una serie di impegni internazionali in sede ONU, a cominciare

dalla conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo del 1994 e dalla piattaforma d'azione della conferenza di Pechino del 1995, dalle quali sono passati molti anni. Tra gli impegni assunti in tali sedi ve ne erano alcuni estremamente solenni ed importanti come quello di ridurre della metà il numero dei poveri entro il 2005, obiettivo ribadito anche recentemente in occasione del *summit* del Millennio svoltosi nel settembre 2000. Sono necessarie azioni pratiche, vere, effettive da parte dei Governi, anche di quello italiano, al fine di raggiungere gli obiettivi sottoscritti.

Il quadro sinteticamente illustrato nella nostra interpellanza è davvero terribile e raccapricciante: 1 miliardo e 200 milioni di persone vivono nella povertà e la stragrande maggioranza sono donne; perdura paurosamente l'analfabetismo, del quale le donne rappresentano il 63 per cento; ogni anno 2 milioni di donne vengono infettate dal virus HIV e 1,2 milioni di donne vengono uccise dall'AIDS; 2 milioni di bambine sono costrette a prostituirsi. Inoltre, circa 600 mila donne muoiono ogni anno per cause legate alla gravidanza ed al parto, soprattutto per mancanza totale di assistenza; 60 milioni di donne scompaiono dalle statistiche a causa degli aborti selettivi; 130 milioni di donne hanno subito mutilazioni genitali.

Rispetto a tale quadro, noi, insieme ai Governi europei, ai Governi del mondo ricco, abbiamo assunto diversi impegni. Dobbiamo necessariamente imprimere una svolta – questo chiediamo al Governo – nell'effettiva attuazione di tali impegni che sono stati assunti da diverse maggioranze. Infatti, vi sono impegni assunti dal Governo attuale ed altri assunti dai Governi precedenti, cioè dall'attuale opposizione parlamentare.

Il punto è colmare la distanza tra l'assunzione teorica e formale dei suddetti impegni e l'opera sostanzialmente svolta per attuarli.

Vi è, inoltre, un aspetto principale, che desidero sottolineare. La questione della donna non si pone in termini quantitativi, anche se emerge, dalle cifre che ho citato, anche da questo punto di vista (la mag-

gioranza delle povere, la maggioranza delle infettate e così via). Essa è questione diversa, com'è stato sancito dalla Conferenza ONU di Pechino, perché la donna è la chiave della famiglia e della società e dipende dal soggetto donna se l'ambito locale, sociale e familiare farà dei passi in avanti veri, nel senso di superare piaghe insopportabili.

Per esplicitare meglio questo concetto, vorrei porre un interrogativo semplice: se 585 mila donne all'anno muoiono di gravidanza e di parto, che accade di quei neonati, quando muore la madre? Che accade dei figli immediatamente più grandi? Che accade di quella famiglia? Ecco perché il soggetto donna si pone in questo quadro non soltanto come vittima di ferite maggiori rispetto a quelle generali, che sono pure intollerabili, ma anche come chiave dello sviluppo, laddove questa è una costante della civiltà. Dobbiamo saper diffondere la consapevolezza che la civiltà giuridica di un paese, così come quella del pianeta intero, si misura sulla quantità dei diritti delle donne, perché ogni volta che c'è barbarie si fanno gli stupri di massa e si colpiscono le donne; ogni volta che c'è povertà c'è la prostituzione delle bambine; ogni volta che prevale la superstizione e l'ignoranza ci sono le mutilazioni sessuali, ci sono i *burka*. E tutto ciò è una costante.

Non a caso i diritti delle donne italiane, il diritto di voto innanzi tutto e poi una lunga sequela di diritti, furono sanciti, in questo paese, con il crollo del fascismo e con l'approvazione della Costituzione italiana. Fino al giorno prima, si parlava ad esempio di suffragio universale, ma in realtà si trattava di suffragio solo maschile (da Giolitti in poi); il soggetto donna, infatti, non era considerato parte dell'universo elettorale. Quindi — ripeto — si parlava di suffragio universale, ma il voto riguardava solo la metà della popolazione. Questa è una costante che possiamo trovare dovunque: in Afghanistan, ad esempio, dove abbiamo visto come la dittatura intollerabile dei Talebani si fosse accanita particolarmente contro il soggetto donna, che non aveva diritto nemmeno al medico o alla scuola.

Devo, però, anche dire che l'Italia ha dei punti di onore, nel mondo. Ha, infatti, delle associazioni che difendono l'onore del nostro paese all'interno di alcuni Stati particolarmente esposti a queste piaghe. Una di queste associazioni importanti, che danno onore all'Italia e che è un'organizzazione non governativa: l'AIDOS, l'associazione italiana donne per lo sviluppo. Tale associazione incentra la sua funzione sull'aiuto al soggetto donna, che, in quanto soggetto anche di riproduzione umana, dunque in quanto madre oltreché lavoratrice, è il soggetto centrale, che può far progredire tutta la società, liberandola dalle piaghe che oggi l'affliggono e delle quali dobbiamo sentirci, per la nostra parte, interamente responsabili.

Questa associazione, con l'aiuto del volontariato, nonché di varie donazioni, si occupa, per esempio, di aprire dei consultori: ne ha aperti in Palestina, in Nepal, in America latina, in Pakistan (quando c'è stata la guerra ai Talebani), per consentire alle bambine, alle quali era negata l'educazione scolastica, di andare a scuola. Tale associazione si occupa, quindi, di gravidanza, di nascita, di prima infanzia, di donne.

È un'associazione che fa onore all'Italia, che opera insieme ad altre, con funzioni ugualmente importanti (cito, ad esempio, Medici senza frontiere), tutte in grado, con l'aiuto del volontariato, con sottoscrizioni e raccolta di fondi, di sollevare il volto del nostro paese che non riesce a sanare la forbice tra gli impegni che sottoscrive e la loro effettiva attuazione.

Questo è il motivo per cui nella suddetta interpellanza solleviamo con forza due problemi: il primo riguarda l'ufficio istituito presso il Ministero degli affari esteri, denominato « donne e sviluppo », che, di recente, è stato sostituito da un ufficio più generico, con varie finalità, tra cui quella riguardante gli handicappati. Nessuno di noi ha l'assoluta intenzione o volontà, neanche minima, di sottovalutare l'importanza degli interventi nei confronti degli handicappati.

Vi è, però, un dato emerso a Pechino che è la sottoscrizione generale della politica di aiuto nei confronti delle parti povere del pianeta: chi può contribuire a fronteggiare certe piaghe è la donna, che è una figura centrale. Nei confronti di questa vi sono pregiudizi, torture e schiavizzazioni; e, pertanto, per la funzione che tale figura ricopre nei confronti dei propri figli, nell'ambito sociale in cui vive, rischiamo, sopprimendo l'ufficio, o sostituendolo con uffici più neutri, di cancellare il valore, non solo simbolico, della politica dell'ONU, secondo la quale la donna è l'elemento centrale per il progresso di una società arretrata ed afflitta da tanti problemi, a cominciare dalle malattie e dalla povertà.

Secondo tutti i firmatari dell'interpellanza, che, lo ripeto, è stata predisposta anche a fronte di un dialogo molto positivo avuto con esponenti della maggioranza di questo Parlamento, occorre ripristinare l'ufficio « donne e sviluppo »: se viene meno la centralità, la funzione che solo una donna può ricoprire in un certo contesto, si perderà un valore fondamentale, sancito in sede internazionale e che abbiamo condiviso.

Per quanto riguarda la seconda questione, occorre aumentare il *plafond* di aiuti finanziari da parte dell'Italia nei confronti delle organizzazioni non governative che operano concretamente in luoghi, in cui è molto difficile lavorare, per l'attuazione di quegli obiettivi che tutti insieme abbiamo sancito in sede ONU (mi riferisco soprattutto all'obiettivo di ridurre della metà il numero di individui in stato di povertà e di schiavitù entro il 2005).

Concludo la mia rapida illustrazione dell'interpellanza, chiedendo al rappresentante del Governo, il sottosegretario Mantica, di compiere uno sforzo per non rispondere alla suddetta secondo la prassi della nota già scritta, ma di intenderne lo spirito e di creare uno spiraglio, un'apertura perché si possa continuare a mettere in atto una politica, davvero degna, in grado di fronteggiare problematiche più grandi di noi, nei confronti delle quali dobbiamo avvertire un senso di colpa, non

fosse altro perché facciamo parte di quegli Stati che hanno sfruttato le risorse dei paesi che si trovano nelle condizioni descritte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Mantica, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, ringrazio la collega Alberta De Simone per la cortese provocazione. Evidentemente, sa che sono un pessimo lettore di documenti scritti; cercherò, quindi, di rispondere facendo anche riferimento ad alcune parti della nota.

Vorrei innanzitutto assicurare la collega sul fatto che non credo esista una differenza tra maggioranza e opposizione, quindi, nemmeno tra i Governi di centro-sinistra e di centrodestra per l'attenzione a questo tipo di problema. Ritengo che ciò faccia parte di un patrimonio culturale comune, anche al di là delle differenze che possono esistere, magari sui tipi di provvedimenti o sulle sensibilità da mettere in campo.

La seconda osservazione riguarda un'esperienza di tipo personale. Sapete che ho la delega per l'Africa e per il Medio Oriente e credo di poter affermare con grande sincerità che una delle chiavi di lettura, che ormai fa parte della nostra tradizione, nell'osservare come si muovono le società civili e politiche, è certamente quella di verificare quale sia il ruolo della donna all'interno di quella società. E non è un caso se si registra che, quanto più il ruolo della donna è verso l'autonomia e le pari opportunità, tanto più queste società hanno acquisito elementi di maturazione democratica.

Tuttavia, onorevole De Simone, nelle sue dichiarazioni avverto un limite o, forse, è un mio limite di comprensione. Non mi sento di giudicare in maniera apodittica quanto vedo, nel senso che cerco di sforzarmi di capire le ragioni della diversità. Infatti, non si può pretendere di rispettare — come dobbiamo fare

— le culture alternative alle nostre senza capire perché in queste culture vi sono ruoli particolari della donna. Ad esempio, mi ha sempre stupito vedere l'opinione pubblica impegnata nella lotta al *burka* in Afghanistan nella profonda convinzione che sia talebano, per poi scoprire che il *burka* è tradizionalmente tagiko e, quindi, appartiene alla cultura dell'Alleanza del nord che, in quel momento, sembrava alleata dell'occidente. Ciò in quanto, spesso, queste alleanze politiche non hanno correlazione con le realtà.

Allo stesso modo vivo e capisco il dramma delle donne che subiscono la mutilazione genitale che, ad esempio, in Somalia, raggiunge livelli di altissima percentuale, ma poi mi preoccupa quando vedo medici — che operano all'interno delle organizzazioni sanitarie dell'ONU — che sono propagandisti di questa battaglia contro tale mutilazione ma che, all'interno alla propria famiglia, trovano la vecchia madre che impone la mutilazione genitale femminile alla figlia. Si tratta di un argomento che lascia perplessi, in quanto occorre pur capire quale sia la logica per cui un soggetto, nella propria famiglia, non riesca ad imporre quanto razionalmente pone in essere tutto il giorno nello svolgimento della propria attività. Ciò anche per sottolineare come, a volte, i problemi siano complessi e di difficile soluzione. Dunque, onorevole De Simone, le riconfermo questa attenzione e questa sensibilità.

Sono di ritorno da Sana'a dove ho partecipato, a nome del Governo, alla conferenza — peraltro organizzata dalla ONG — « Non c'è pace senza giustizia » e devo dire che, anche qui, sono emerse evidenti contraddizioni. Infatti, vedere il mondo musulmano, in gran parte maschile, discutere di pari opportunità tra uomo e donna ci apre una speranza anche se, uscendo da quella sala, la speranza si ferma di fronte alla realtà sociale. Comunque, è importante cominciare a parlarne e a gettare il seme.

Onorevole De Simone, ho apprezzato la parte del suo discorso in cui ha sottoli-

neato l'esistenza non solo di problemi quantitativi, ma anche qualitativi, di distinzione.

Prima di leggere qualche nota verbale fornitami dal ministero, vorrei evidenziare un'altra questione. Lei, onorevole De Simone, nel suo discorso, ha accennato al ruolo della donna e, conseguentemente, della famiglia. Sono assolutamente d'accordo con lei tuttavia, qualche volta, se riflettessimo di più sul ruolo della famiglia, così come lo intendiamo nel mondo occidentale, rispetto a quello esistente in altre culture, forse anche in quest'ultimo troveremmo una chiave di lettura dei motivi di certe differenze e del perché la difesa del valore della famiglia nel mondo occidentale è anche la difesa di un modello di organizzazione sociale che, con tutti i suoi difetti, ha comunque fornito risposte più forti e diverse rispetto alle risposte che altre culture e altre organizzazioni sociali hanno fornito.

Detto questo, vengo al tema dell'ufficio donna. Al riguardo, sono molto imbarazzato a dare la risposta perché questa sarebbe molto burocratica; non vorrei neanche fare polemica, tenuto conto che tale ufficio è stato istituito il 21 aprile del 2001, vale a dire, due mesi prima del nostro arrivo al Governo. Ciò non rappresenta, ovviamente, un'imputazione di carattere politico ma, anzi, dà il senso della continuità della burocrazia.

ALBERTA DE SIMONE. Meglio tardi che mai !

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il problema è strettamente operativo. Noi operiamo per l'aiuto alla condizione femminile soprattutto attraverso due agenzie dell'ONU. Tali agenzie si sono viste ridurre in un'ottica di macroriduzioni il contributo offerto dal Governo italiano; a fronte di tali riduzioni, andate a discapito di alcune agenzie internazionali, sono stati però rivalutati, sebbene in parte, come è riscontrabile dai dati ministeriali, i contributi destinati alle ONG italiane.

In ordine al ripianamento del debito — come sapete, quando si opera tale ripia-

namento si discute con la controparte degli interventi che devono essere utilizzati — noi poniamo sempre la questione della donna. Questo lo posso confermare e garantire. Inoltre, al di là delle attività svolte principalmente attraverso le agenzie dell'ONU, come sistema Italia siamo presenti con programmi, sia attraverso le ONG, sia con il Ministero degli affari esteri che finanzia spesso il 70 per cento delle iniziative, adottate dalle rappresentanze della società civile, in Albania, in Algeria, in Balcani, in Brasile, in Congo, in Marocco, nei territori palestinesi, in Tanzania e nello Zimbabwe. Altri interventi sono in programma nei territori del Maghreb.

Dato che si opera soprattutto sul canale multilaterale, è stato istituito quest'ufficio, che riguarda la questione donna, nonché la tutela dei minori e dei portatori di handicap, con il compito di coordinare le attività delle agenzie multilaterali dell'ONU. Non vorrei che ciò fosse da voi interpretato erroneamente, come se mancando quell'ufficio mancasse una strategia della politica nei confronti di questi problemi o come se nessuno si interessasse specificatamente di essi. Si tratta di un ufficio che si prende cura del rapporto con gli strumenti, i servizi, le strutture che svolgono per conto nostro questa funzione. Non c'è, pertanto, sottovalutazione della questione da voi posta soltanto perché l'ufficio cura anche le questioni relative ai portatori di handicap.

Se, invece, la vostra richiesta è quella di avere un ufficio che, al di là delle funzioni burocratiche, amministrative e di gestione dei rapporti, rappresenti un momento di coagulo, di incontro e di confronto tra le attività del ministero e delle ONG e la società civile, allora, in questo caso, non chiedetemi l'attuazione della legge n. 49 del 1987, ma parliamo di altro. Al riguardo, a nome del Governo, rifiuto un confronto su tale opportunità. Non parliamo, quindi, della legge citata, perché si tratta di un fatto prettamente burocratico e strumentale. Se per voi il problema consiste nella necessità che la questione sia rappresentata con attenzione all'interno delle politiche del Governo ed af-

frontata in termini pratici e concreti, con l'istituzione di un ufficio, allora: parliamone. Non ritengo utile in tal caso fornirvi la risposta di tipo burocratico che ho qui con me, da cui si evince quanti soldi il Governo dà a queste agenzie e quanti sono gli impiegati dell'ufficio.

Ritengo di aver risposto a tutto e di aver evidenziato che gli impegni sottoscritti in sede di *millennium goal* costituiscono dei grandi obiettivi strategici.

Purtroppo, credo di poter dire che su molte questioni — non solo su quelle relative alla condizione femminile — gli obiettivi che ci siamo posti sono molto lontani dall'essere raggiunti, e che per quanto riguarda l'Africa la situazione è forse addirittura peggiorata, almeno dal punto di vista dell'aspettativa di vita, che, come lei sa, in quel continente continua a diminuire di anno in anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di replicare per l'interpellanza Alberta De Simone n. 2-01043, di cui è cofirmataria.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantica, anche per la sua attenzione all'analisi socio-antropologica della diversità femminile in grande parte del pianeta. Tuttavia, signor sottosegretario, mi consenta di sottolineare un aspetto: la storia, l'economia e gli strumenti culturali a nostra disposizione ci indicano oggi — e fa piacere che lo abbia sottolineato, in alcune risoluzioni, anche il Parlamento europeo — che non c'è, da parte nostra, una non comprensione della visione socio-antropologica in cui alcuni fenomeni, sfociati in aberrazioni dal punto di vista del diritto umano, hanno radici profonde e si sostanziano nell'evoluzione storico-culturale di quei paesi.

Quello che abbiamo inteso mettere in evidenza — come è stato detto dalla collega De Simone — è che la considerazione di come questa antropologia culturale, su cui si fonda un'idea della diversità, diventi violazione del diritto umano quando è coercitivo l'uso strumentale della tradizione sia patrimonio di grandi organizza-

zioni femminili del nostro paese, europee e nel resto del mondo. È questo il punto su cui formulare la nostra analisi e il nostro giudizio.

Quale sottosegretario alla sanità in un Governo precedente, il Governo Amato, mi sono occupata particolarmente di questo problema in rapporto ad una parte dell'Africa, il Kenya. Mi sono personalmente resa conto in quel paese di come tentativi condivisi a livello mondiale — mi riferisco al microcredito, all'evoluzione del diritto verso le donne e la dignità della maternità e del lavoro — si scontrassero con condizioni non soltanto oggettive, ma anche culturali, che costituiscono a volte un effettivo impedimento. Ho partecipato personalmente, insieme con l'allora ministro della sanità, il professor Veronesi, alla conferenza di Nairobi sull'AIDS: l'onorevole De Simone è stata fin troppo cauta nel non indicare le cifre delittuose che colpiscono, da questo punto di vista, la popolazione femminile africana.

Ricordo tutto ciò per dirle, come ha ricordato l'onorevole De Simone, che si tratta di un tema trasversale, che non può essere appannaggio dell'una o dell'altra parte politica. Su tale tema c'è l'esperienza dell'ONU, dell'intervento dei paesi membri, della Comunità europea, del nostro paese. Istituimmo quell'ufficio — ripeto la battuta che abbiamo fatto in precedenza, meglio tardi che mai, sapendo di non aver fatto tutto il nostro dovere anche nei cinque anni precedenti — consapevoli del fatto che l'esperienza a livello mondiale, europeo e dei paesi che hanno aderito alle due grandi organizzazioni sul tema della salute, l'Unfpa e Unifem, aveva verificato, nel corso dell'ultimo ventennio, che, senza strutture specifiche per la tutela femminile in quelle parti del mondo, si corre il rischio di mettere insieme una strumentazione efficiente e in grado di controllare l'intervento sui programmi globali ma alla fine — forse, signor sottosegretario, la mia è una visione particolarmente pessimistica relativa a quel quinquennio — ci si scontra sempre con un problema che prevarica l'altro e quindi con la necessità di indicare una priorità alla quale dare risposta.

Pertanto, mi dichiaro parzialmente soddisfatta, in quanto condivido le premesse analitiche generali della sua risposta. Non si tratta di una vocazione o di una specificità forzosa. L'esperienza ci dice che se ella si farà interprete presso il ministro dell'esigenza di costituire un ufficio con compiti specifici, anche sui problemi generali avremo la forza di imprimere un tratto molto diverso per quanto riguarda la condizione femminile nel mondo, perché comunque costituirà una priorità.

E se a quell'ufficio assegnerà un po' di risorse umane e finanziarie, vedrà che l'integrazione dei programmi sarà molto migliore, perché — lo ripeto — i dati quantitativi sono terribili. Nessuna coscienza umana, di fronte a ciò che accade alle donne nei paesi in via di sviluppo, può rimanere insensibile.

Per questo, signor sottosegretario, esprimiamo la nostra parziale soddisfazione e le chiediamo di farsi portavoce presso il ministro Frattini in favore dell'istituzione dell'ufficio nonché di controllare se i fondi, soprattutto quelli destinati alla rimozione del debito, siano indirizzati prioritariamente alla tutela della salute riproduttiva della donna. Nella tutela delle donne, infatti — come ha detto l'onorevole Alberta De Simone — sta il cuore del problema, in quanto garanzia di salute, di sviluppo e di tenuta di quei tessuti socioeconomici che tutti quanti diciamo di voler mettere nella condizione di essere autonomi e di progredire nel tempo.

Credo di poter concludere dicendo che piacerebbe a noi tutte, deputate del Parlamento italiano, che qui, in Italia, fosse adottata un'iniziativa grazie alla quale, a dieci anni dalla conferenza del Cairo, si possa fare il punto della situazione, anche con riferimento ai progetti menzionati dal sottosegretario, per capire quel *quid* di femminile che, in qualche modo, stiamo cercando di tutelare e di affermare come valore comune. Davvero, i diritti umani sono diritti sacrosanti in qualsiasi parte del pianeta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Presenza di sostanze radioattive presso le acciaierie Beltrame di Vicenza - n. 2-01038)

PRESIDENTE. L'onorevole Trupia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01038, di cui è cofirmataria (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, l'oggetto dell'interpellanza in esame è un fatto molto grave accaduto nella città di Vicenza il 13 gennaio scorso, presso le acciaierie Beltrame. Quel giorno il sistema di controllo appositamente messo a disposizione dall'azienda ha segnalato in uscita - e sottolineo in uscita, non in entrata - la presenza di cesio 137, un materiale che, come tutti sanno, è tossico e radioattivo. Esso è presente in undici camion, carichi di polveri - per un totale di 250 tonnellate - provenienti dallo stesso stabilimento e pronte per essere smaltite.

Ci siamo posti subito alcune domande, che ci poniamo anche oggi e che rivolgiamo al Governo. L'episodio della Beltrame rappresenta un caso isolato? Posso già dare una risposta: no, purtroppo, è una storia brutta ma già vissuta in altre occasioni nel nostro paese. Cito un esempio per tutti. Agli inizi degli anni novanta, alla Alfa acciai di Brescia, durante un controllo da parte dei tecnici del presidio multizonale di prevenzione di Milano, venne scoperta la presenza di questo potente veleno - segnalato, tanto per ricordarlo, anche a Chernobyl -, del cesio 137, in concentrazioni molto, molto elevate. Sembrava che questi materiali contaminati provenissero dall'est europeo ma, anche in questo caso - come in quello della Beltrame di Vicenza -, le intermediazioni erano talmente tante, talmente confuse e talmente diversificate che la stessa magistratura non riuscì ad andare oltre, dopo anni di serrate indagini. Il risultato - e parlo di Brescia - è che ancora oggi, dopo ben dieci anni, i fusti messi in sicurezza si trovano all'interno dell'azienda. Non è stato ancora individuato un sito. Per ri-

prendere l'attività, l'azienda è stata costretta a pagare prezzi elevatissimi. Non si è riusciti ancora a venire a capo della situazione e ad individuare chi, come e in che modo - naturalmente c'entra la criminalità organizzata - abbia trasportato il materiale radioattivo.

Allora, mi rivolgo al Governo e al sottosegretario qui presente: perché non si riviva lo stesso film con lo stesso copione, il Governo ha il dovere di dirci cosa ha posto in essere di nuovo, affinché non si ripeta a Brescia, a Vicenza o a Venezia quanto è accaduto in molte altre città. Dal punto di vista dei controlli circa la provenienza di questi veleni radioattivi e degli accordi europei o internazionali vorrei sapere cosa intenda mettere in atto l'esecutivo e di quali strumenti intenda avvalersi. È tutto incontrollato, tanto che nelle stesse acciaierie Beltrame pochi giorni prima di questo episodio, era stata segnalata perché si tratta di un'azienda che ha sistemi sofisticati di rilevazione, in entrata e in uscita -, la presenza di isotopo di cesio 137.

È evidente che siamo di fronte a tre questioni chiare. La prima è che anche quando esistono sistemi di rilevazione, come nel caso della Beltrame, questi non sono assolutamente sufficienti. Noi pensiamo che forse sono necessari nuovi accorgimenti, come, per esempio, l'installazione di rilevatori nell'impianto di abbattimento dei fumi e nei pozzetti per le colate, perché è evidente che se il cesio è in fustini ricoperti di piombo e non è rilevabile in entrata, rischiano moltissimo per la propria salute innanzitutto gli operai che fondono materiale radioattivo e poi l'ambiente circostante. Noi crediamo che questi accorgimenti e gli investimenti necessari non possano essere totalmente a carico dell'azienda o tanto meno possano essere considerati una scelta opzionale basata sulla buona volontà e sulla sensibilità, delle singole aziende. Il Governo ha qualche programma in questa direzione?

La seconda questione riguarda il modo in cui si selezionano le aziende dalle quali si acquista il materiale. Non è possibile che nel nostro paese circolino liberamente

materiali così nocivi per tutta la popolazione e che non si possa far niente. Portiamo l'esempio di Vicenza. Pare — anzi, è sicuro ormai — che questo cesio fosse partito dagli Stati Uniti, dall'Ohio, da Cincinnati, e che da lì abbia fatto un giro carambolesco. Dall'Ohio e da Cincinnati è arrivato, attraverso Milano, a Pozzuoli e a Napoli ed è finito, dopo un giro durato parecchio tempo, a Vicenza, alle acciaierie Beltrame. Riguardo al cesio, con le norme del vecchio decreto legislativo n. 230 del 1995 non si era in grado di controllare il processo di smaltimento abusivo di materiale radioattivo. Se non si riesce a far questo — deve essere chiaro a tutti, al Governo, come a noi —, allora subentra con affari miliardari l'ecomafia, che è presente nel nostro paese, che è presente nel napoletano, e quindi si incontrano attività illegali e criminali. Cosa intende fare il Governo? È vero che da poco abbiamo approvato un decreto-legge sui rifiuti radioattivi, tuttavia noi abbiamo espresso contrarietà in quanto serve a poco: diciamo che è una testimonianza di buona volontà, che serve davvero a poco. Mi si dice che entro un anno dovremmo individuare un sito per un deposito nazionale, però questo deposito nazionale potrà essere compiutamente attivo non oltre il dicembre 2008. La domanda che le faccio, signor sottosegretario, è: che cosa succede fino al 2008? Il cesio e le 250 tonnellate di polveri contaminate che ci sono oggi nell'azienda Beltrame dove le mettiamo?

La realtà è che la politica di questo Governo è stata quella di mostrare il piglio pesante sulla questione dei rifiuti radioattivi — mi riferisco alle note vicende della Basilicata —, senza riuscire poi, proprio perché non ha cercato la mediazione ed il necessario consenso dei cittadini, a fare assolutamente niente: siamo ancora senza siti, con i veleni che circolano liberamente nel nostro paese!

Nella mia città qualcosa è stato fatto. Ieri, per esempio, c'è stata la riunione tra le autorità cittadine e provinciali e l'APAT — l'azienda del ministero dell'ambiente — ed è stata nominata una ditta, su segna-

lazione dell'azienda stessa. Tale ditta ha presentato un progetto che sembra positivo per mettere in sicurezza l'impianto. Rendiamoci conto che se in quella zona in questi giorni dovesse piovere molto, potrebbe verificarsi un disastro ambientale! Il problema del tempo è quindi un problema serio.

Addirittura l'azienda Beltrame ha dato la disponibilità per lo stoccaggio provvisorio all'interno dell'area aziendale. Però, caro sottosegretario, sarebbe davvero un sito provvisorio? Visto che il decreto-legge sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi non sembra granché, non vorrei che tra dieci anni ci ritrovassimo qui a parlare del sito di Brescia (certo non io e lei) (*Commenti del sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Nucara*)... No, no! Dico questo perché non so se saremo ancora qui!

Mi avvio alla conclusione. Per fortuna le singole analisi sui lavoratori — otto operai — sono per il momento abbastanza tranquillizzanti, come pure per quel che riguarda il tasso di radioattività nell'ambiente circostante (trattandosi di un quartiere ad alta densità abitativa). Però noi sappiamo che ogni giorno che passa è un giorno sempre più difficile per l'azienda e per i suoi 560 dipendenti. Si tratta di un gruppo leader in Europa nel mercato dei laminati mercantili, che produce ogni anno 2 milioni e mezzo di tonnellate di acciaio, che ha duemila dipendenti in 9 sedi tra Italia, Francia, Belgio e Lussemburgo. A Vicenza vi è il principale stabilimento produttivo, insieme a Torino e a Valenciennes in Francia. Pertanto questa situazione di difficoltà ha una conseguenza sociale rilevantissima. Oggi intanto il primo effetto di questo fusto di cesio è dato da 420 lavoratori su 560 in cassa integrazione. In caso di tempi lunghi — si parla di uno, due, anche tre mesi — la ricaduta economica e sociale su questi lavoratori e sulle loro famiglie sarà grandissima, oltre che sulla salute — che è la priorità — e sull'ambiente; sappiamo infatti che lo stipendio della cassa integrazione non è rilevante.

Per questa ragione credo si debba far presto e le chiedo di rispondermi, sottosegretario, dando a me e ancor prima alla comunità vicentina delle sicurezze in più sulla salute dei cittadini e dei lavoratori. Vorrei sapere che cosa sta facendo il Governo per favorire soluzioni tempestive, nell'eccezionalità della situazione, al fine di garantire l'attività produttiva. Tra l'altro, se occorressero tempi lunghi — non voglio neanche prendere in considerazione questa ipotesi — mi pare evidente che il Governo dovrà pensare, per salvaguardare i posti di lavoro, anche ad azioni diverse e più efficaci della cassa integrazione. Tuttavia, per il momento, fermiamoci al primo punto.

Vorrei sapere inoltre — questione a mio avviso importantissima — quali consultazioni di carattere internazionale il Governo intenda attivare affinché siano stabilite delle regole severe, finanche la pubblicazione di un albo delle aziende « affidabili » (non mi risulta che ad oggi vi sia) a cui, con priorità, ci si possa rivolgere per acquistare questa merce pericolosa.

Penso che sia assurdo che un grande paese, come gli Stati Uniti, ci venda veleno, passando (senza saperlo, naturalmente) attraverso le ecomafie, ed alla fine ce lo ritroviamo in casa nostra! Anche su questo aspetto, dunque, vorrei sapere che cosa il suo Governo intenda fare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Nucara, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, cercherò di rispondere compiutamente all'interpellanza presentata, ma mi riesce più difficile replicare, dopo l'illustrazione svolta dall'onorevole Trupia, ai quesiti di carattere strategico. Mi auguro che vi possano essere ulteriori occasioni per rispondere alle osservazioni, peraltro giuste e corrette, mosse dall'onorevole Trupia alle strategie del Governo per quanto riguarda fattori molto più complessi e complicati rispetto

a quelli relativi al pur grave incidente accaduto presso le acciaierie Beltrame di Vicenza.

Mi limiterò, pertanto, a rispondere all'interpellanza urgente, ma credo, sulla base dell'illustrazione svolta dall'onorevole Trupia, di poter dare anche qualche buona notizia, pur nell'ambito del disastro che si è verificato.

Il mio dicastero, ovviamente, come è suo dovere, si è subito attivato (come, peraltro, è stato riconosciuto dalla stessa onorevole interpellante), e dalle indagini conoscitive effettuate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è risultato che, presso le acciaierie Beltrame di Vicenza, il giorno 13 gennaio ultimo scorso, verso le ore 8, i macchinari di controllo dell'azienda segnalavano la presenza di radioattività su un camion in uscita dallo stabilimento che trasportava polveri aggregate, ossia residuo di fusione.

Non so se la mia risposta sarà esauritiva, tuttavia desidero sottolineare che l'interpellanza è del 20 gennaio: oggi è il 22, e noi l'abbiamo ricevuta ieri mattina. Pertanto, se vi saranno altri elementi di conoscenza, gli interpellanti, attraverso gli strumenti del sindacato ispettivo, potranno intervenire nuovamente, e noi saremo ben lieti di aggiungere ulteriori chiarimenti.

La direzione dello stabilimento segnalava l'incidente alle competenti autorità locali (prefettura, ARPAV, Vigili del fuoco, USL), con le quali ha attivato tutti i necessari e possibili controlli che hanno fornito le prime indicazioni sull'entità della radioattività delle ceneri; tuttavia non era ancora possibile definire le cause della presenza di materiale radioattivo nelle stesse.

Nel frattempo, il camion che trasportava tali polveri da fusione veniva fatto rientrare, parcheggiare nelle vicinanze della linea di trattamento fumi diffusione e ricoprire con un telo di plastica per contenere eventuali dispersioni. Veniva fatta ultimare la fusione in corso, veniva messa in sicurezza la linea di fusione e inibito l'accesso ai dipendenti.

Pertanto, veniva disposto il blocco del ciclo produttivo della fusione dell'acciaio,

con contemporanea messa in cassa integrazione di 160 operai addetti all'impianto interessato, numero che è salito a circa 450 dipendenti da domenica scorsa, data dalla quale è fermo il ciclo produttivo della laminazione.

Vorrei segnalare, tuttavia, che questa mattina, mentre mi trovavo nel Transatlantico, sono stato raggiunto da una telefonata del prefetto di Vicenza, il quale mi ha riferito che, in una riunione tenutasi ieri sera, fino a tarda ora, è stato deciso di riaprire il ciclo della laminazione. Gli operai in cassa integrazione, dunque, sono ora soltanto quelli che lavorano nel ciclo della fusione: questa è la buona notizia che ho appreso stamattina, mentre mi trovavo qui alla Camera.

La direzione chiedeva, quindi, la collaborazione tecnica dell'ARPAV per l'individuazione e la quantificazione della contaminazione radioattiva. In merito, il direttore dello stabilimento riferiva che, presumibilmente, nel pomeriggio di lunedì 12 gennaio 2004, era stata fusa una sorgente radioattiva, sfuggita ai normali controlli effettuati con i portali d'ingresso dell'azienda, come lei, onorevole Trupia, ha giustamente osservato.

L'ARPAV, per verificare il tipo di contaminazione esistente, ha proceduto ad analizzare la spettrometria gamma presso il proprio laboratorio di Vicenza, un campione di *pellets* prelevato da personale dell'azienda ed i provini di colata relativi al presunto giorno della fusione e ad alcuni giorni precedenti.

Sono stati prelevati, inoltre, un campione di scarto di fusione ed un campione di acqua prodotta nei processi di lavorazione e raccolta in un pozzo di decantazione.

L'esito delle misure di spettrometria gamma, effettuate il medesimo giorno, hanno evidenziato la presenza di cesio 137 in quantità di circa 25 mila *becquerel* per chilogrammo nelle polveri e l'assenza del radionuclide nei provini di fusione del giorno 12. Le analisi effettuate nei giorni successivi hanno evidenziato l'assenza di

contaminazione negli altri provini, negli scarti e nell'acqua del pozzo di decantazione.

Tutte le misurazioni finora effettuate non hanno evidenziato presenza di radioattività superiore alle fluttuazioni del fondo ambientale esistente. La non rilevanza, fino ad ora riscontrata, della contaminazione ambientale prodotta dall'incidente trova riscontro nelle valutazioni quantitative di dispersione formulate a partire dalle concentrazioni di inquinante nelle polveri. Va sottolineato, peraltro, che si tratta di risultati parziali, essendo il monitoraggio tuttora in corso.

Le aree interdette e le modalità per il loro ripristino sono state individuate dall'apposita *task force* coordinata dal comando provinciale dei vigili del fuoco e costituita dal dipartimento di prevenzione, dall'ARPAV e dall'azienda Beltrame.

Il dipartimento di prevenzione ha avviato un monitoraggio sanitario sul personale entrato in contatto con le polveri radioattive: proprio oggi, esso sarà sottoposto, a Bologna, ad un esame *total body*, mentre il 26 gennaio saranno effettuati i prelievi di sangue, che verrà analizzato anche dall'ENEA.

Al fine di poter meglio valutare i profili della questione, la prefettura ha invitato l'APAT a partecipare all'incontro tecnico tenutosi ieri presso la stessa, nonché ad effettuare un sopralluogo all'interno dello stabilimento. In data 20 gennaio, l'APAT ha prontamente provveduto ad inviare squadre di tecnici, che saranno in grado di presentare un rapporto sullo stato della situazione in tempi brevissimi (a quanto mi dicono, addirittura entro poche ore).

Per quanto riguarda l'aspetto della bonifica dell'area interessata, i primi sopralluoghi sono stati effettuati da parte di ditte specializzate contattate dalla azienda, la quale, stante l'assenza di un deposito nazionale di rifiuti radioattivi, ha presentato un piano contenente lo studio di fattibilità degli interventi di stoccaggio e di temporaneo deposito all'interno dell'azienda medesima delle circa 250 tonnellate di polveri contaminate.

La situazione viene costantemente seguita dalla prefettura anche con l'ausilio di un'apposita commissione tecnica all'uopo nominata, della quale fanno parte, i tecnici dell'APAT, dei vigili del fuoco di Vicenza, del dipartimento dei vigili del fuoco, dell'ARPAV e della USL, cui compete di esaminare il progetto presentato dalla succitata azienda e di fornire i pareri necessari anche in ordine a tutte le determinazioni che, alla stregua della normativa vigente, dovranno essere adottate.

La predetta commissione sta già effettuando sopralluoghi al fine di definire i passi successivi, anche con riguardo ad una ripresa del ciclo produttivo la più tempestiva possibile — ma sempre nel quadro della più assoluta sicurezza — anche per corrispondere alle esigenze fortemente rappresentate dai sindacati dei lavoratori, preoccupati dall'eventualità di un periodo di chiusura dello stabilimento eccessivamente lungo.

Da quanto illustrato, si evince che i fatti evidenziati dall'interpellante sono stati tempestivamente fronteggiati dalle autorità competenti, che ancora continuano nella loro attività per eliminare i rischi e per salvaguardare la salute dei cittadini e dell'ambiente. Questo ministero segue l'evolversi della situazione in maniera più che attiva, come dimostra il fatto che alle operazioni partecipano anche i tecnici più qualificati dell'APAT.

PRESIDENTE. L'onorevole Trupia, cofirmataria dell'interpellanza Violante n. 2-01038 ha facoltà di replicare.

LALLA TRUPIA. La ringrazio, sottosegretario Nucara, per la sua disponibilità a rispondere, eventualmente, ad altri atti di sindacato ispettivo.

Tuttavia, devo dichiararmi insoddisfatta. Ciò che lei ha comunicato corrisponde alla verità. Ero a conoscenza di questi fatti. La notizia che mi ha dato poc'anzi l'ho ricevuta in mattinata dal prefetto. Sono felice del fatto che forse vi è la possibilità di riaprire il ciclo di laminazione e consentire, dunque, ai lavoratori dei laminatoi (e sono molti) di

recedere dalla cassa integrazione. Tutto questo è dovuto anche alla grande mobilitazione delle autorità cittadine e, in primo luogo (voglio riconoscerlo in questa sede), del prefetto di Vicenza. È vero anche che vi è la disponibilità e l'impegno dell'APAT: queste, sono tutte cose vere. Tuttavia, le questioni alle quali lei non può o non vuole rispondere servirebbero a tranquillizzare me ed i miei concittadini e, in sostanza, sono contenute nella domanda, senza risposta, che lei stesso si è posto.

Non siamo ancora in grado di capire quali siano le cause di ciò che è accaduto, vale a dire in che modo il fustino di cesio, rilevato in uscita, sia potuto tranquillamente arrivare alla Beltrame, senza essere rilevato, dopo aver attraversato, in lungo e in largo, il nostro territorio nazionale; da nord a sud; da sud a nord. Mi aspettavo, quindi, qualcosa di più.

Certo, c'è la collaborazione dell'agenzia, del Governo, insieme alle autorità cittadine (ci mancherebbe altro!), ma il Governo ha anche altri compiti. Per esempio, non mi è stata data risposta al seguente quesito: se trovassimo il sito provvisorio, anche per la disponibilità — va detto — della stessa azienda Beltrame, quanto dovrebbe durare? Come a Brescia, dieci o quindici anni? A ciò, lei non ha dato alcuna risposta. Eppure, poche settimane fa, abbiamo approvato la conversione in legge di un decreto-legge in materia di smaltimento di rifiuti radioattivi. Ma non serve a nulla. Dunque, ci siamo trovati in casa il cesio e ce lo ritroveremo ancora, perché il Governo non ha la più pallida idea di dove si possano individuare i siti in cui depositare questi materiali velenosi. Non posso, quindi, dichiararmi soddisfatta.

Per quanto riguarda i tempi, ci vuole certezza. I tempi devono essere brevi, perché, un'azienda come questa — lei lo sa meglio di me — se trascorre un mese o due (speriamo, che i laminatoi possano rientrare in funzione), non ha un grande futuro; perde molti miliardi e conseguentemente riduce l'occupazione.

Mi avvio alla conclusione, ricordandole che nulla mi ha detto sulle intenzioni del Governo di avviare, a livello internazionale, almeno europeo, iniziative che possano, nel prossimo futuro, mettere in garanzia e sotto tutela il nostro territorio nazionale. Visto che siamo talmente amici degli Stati Uniti d'America che, persino senza richiesta, li appoggiamo in una guerra, forse dovremmo chiedere agli stessi Stati Uniti, nostri amici, la garanzia di non venderci veleni, perché la nostra popolazione si ammala, i nostri lavoratori perdono il lavoro e le nostre aziende perdono competitività.

Su tutto questo, tra l'altro — ed è un'aggravante —, pesa l'ombra orribile dell'ecomafia, della camorra e della criminalità organizzata. Mi aspettavo che il Governo venisse a rispondere su questo. Non chiedevo indicazioni certe, ma almeno la manifestazione di intenti. Invece, nel suo pur elaborato discorso, nella sua gentile e cortese risposta non c'è l'ombra di tutto ciò. Insomma — e concludo —, la sua risposta non ha tranquillizzato nessuno. Ho capito: siamo ancora soli — in questo caso nella mia città — e dobbiamo sbrigarcela nel miglior modo possibile, con il buon senso e con l'iniziativa delle autorità cittadine; in sostanza, con le nostre forze, perché dal Governo non viene nulla. Se tutto questo dovesse continuare, non verrà nulla di buono neanche per il futuro di questa azienda e per tutti questi lavoratori — che, ripeto, sono 560 —, che chiedono, giustamente, di lavorare e di essere garantiti nella loro salute.

Quindi, riconosciamo che dei passi in avanti sono stati fatti, ma ci sarebbero stati ugualmente, anche senza questo Governo. Il Governo, che comunque ringrazio, non mi ha detto che cosa ha intenzione di fare su questi gravi problemi, non mi ha detto assolutamente niente.

(Misure per garantire i livelli occupazionali in Sicilia — n. 2-01039)

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2- 01039 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, la Sicilia sta attraversando una fase di grave difficoltà economica, soprattutto nel comparto industriale. Da mesi importanti realtà produttive sono entrate in crisi e vi è un allarme, avvertito nella comunità, in riferimento all'occupazione.

Tra l'altro, si tratta di una comunità, quella siciliana, in cui il dato sulla disoccupazione è già alto e in cui non ci sono possibilità alternative per chi perde il posto di lavoro. Nell'interpellanza ho posto una serie di esempi concreti. A Gela è entrato in crisi il comparto chimico e alcuni gruppi industriali, che hanno danneggiato in maniera pesante l'ambiente, sembrano pronti a partire, determinando una desertificazione industriale.

Non è migliore la situazione a Siracusa, dove la Sirtecnò, una ditta di manutenzione dell'Isab, in prossimità di scadenza di contratto, si trova in difficoltà. Infatti, 70 lavoratori, da novembre, non ricevono le spettanze e temono di seguire la stessa sorte toccata ai lavoratori della Socimi impianti Spa, che sono stati licenziati.

La situazione in provincia di Catania è ancora più grave. Vi è stato l'annuncio della chiusura dell'agenzia di recapiti espresso « Ventura » che, pur avendo un rapporto con l'ente Poste italiane Spa, sembra orientata a licenziare i 34 dipendenti.

La vicenda che preoccupa ancora di più, nella città di Catania, è quella della ditta Cesame, un marchio prestigioso, competitivo, che ha avuto mercato anche in altri paesi dell'Europa. La Cesame è un'azienda che è in crisi di liquidità, non certamente produttiva, e vi è il timore che 350 lavoratori, che non ricevono lo stipendio dal novembre scorso, possano essere licenziati.

Alle crisi territoriali si aggiungono, inoltre, le ripercussioni per le vicende della Parmalat, che stanno determinando gravi conseguenze anche negli impianti di Latte Sole a Catania e a Ragusa.

Si stanno determinando anche difficoltà per la Emmegi Agroindustriale, un'azienda che trasforma agrumi a Termini Imerese, ed è nota anche la difficoltà della Ciappazzi, un'azienda che opera per la produzione di acque minerali.

Signor sottosegretario, ho voluto citare questi esempi per evidenziare una difficoltà che oggi è fortemente presente in Sicilia e che preoccupa le nostre comunità ed i cittadini siciliani. Avvertiamo che questa preoccupazione non è invece presente nelle istituzioni regionali, le quali finora hanno affrontato il problema con molta superficialità, probabilmente perché impegnate in ben altre attività.

Il presidente Cuffaro, in un incontro di qualche mese fa, ha addirittura affermato che la Sicilia sta migliorando sul piano della tenuta occupazionale e sta risolvendo i problemi della disoccupazione. Evidentemente, o l'onorevole Cuffaro bluffava, come è solito fare, oppure ha letto dati sbagliati. Purtroppo, l'ISTAT conferma che, ancora oggi, in Sicilia la disoccupazione è del 20 per cento e — ciò è ancora più grave — che quella giovanile è del 50 per cento. Inoltre, a seguito dei numerosi licenziamenti e delle difficoltà che incontrano tanti giovani a trovare un posto di lavoro, è ripreso fortemente il fenomeno migratorio. Si calcola, infatti, che oltre 20 mila giovani lascino la Sicilia per cercare in altre parti del paese un diritto di cittadinanza, quale è il diritto al lavoro.

L'interpellanza che abbiamo presentato ha un obiettivo: sollecitare il Governo nazionale, intanto, a dare vita, con solerzia e tempestività, ad alcune nomine fondamentali. Per la Cesame, si attende la nomina del commissario straordinario, in base alla legge Prodi, in modo che si possano approntare piani industriali di rilancio.

Oltre a voler richiamare l'attenzione su fatti specifici, l'interpellanza in esame ha soprattutto lo scopo di porre al centro dell'attenzione del Governo una realtà che versa in uno stato di grave disagio, quale quella siciliana. Riteniamo che si stia giungendo ai limiti anche rispetto alla tenuta

delle istituzioni democratiche; per questo motivo abbiamo sollecitato l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Nucara, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in riferimento ai quesiti posti nell'interpellanza illustrata dall'onorevole Burtone, si riferisce per quanto concerne le ripercussioni della crisi del gruppo Parmalat e, poi, per quanto riguarda le altre problematiche affrontate.

Quanto al gruppo Parmalat, con il decreto-legge n. 347 del 2003, adottato dal Governo in data 23 dicembre 2003, di modifica del decreto legislativo n. 270 del 1999 e recante « Misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza », si è potuto consentire alla società Parmalat Spa l'immediata apertura della procedura di amministrazione straordinaria.

La procedura è indirizzata all'adozione di tutti gli atti necessari, ivi compresa l'estensione della stessa ad altre imprese del gruppo, tesa a garantire la continuità delle attività produttive delle imprese stesse e del relativo indotto. Pertanto, della stessa si potranno avvalere le imprese del gruppo, previa predisposizione da parte del commissario di un programma di ristrutturazione economica e finanziaria dello stesso.

Per quanto riguarda la situazione della Cesame, si segnala che il tribunale di Catania ha dichiarato l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria della società, sulla quale anche il ministero aveva espresso parere favorevole.

L'apertura della procedura consente di far fronte immediatamente alle esigenze di tutela dei lavoratori attraverso il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria: nel termine di 60 giorni, il commissario predisporrà un programma di prosecuzione delle attività produttive fina-

lizzato al riequilibrio economico dell'impresa, da attuarsi attraverso la cessione del complesso aziendale ovvero attraverso la sua ristrutturazione.

Con riguardo, invece, ai poli chimici siciliani, si comunica quanto segue: per quanto riguarda il polo chimico di Gela, va intanto precisato che, in seguito alla riorganizzazione, la chimica del gruppo ENI è divisa tra due società: Polimeri Europa e Sindyal. Nel polo chimico di Gela, la Polimeri Europa è presente con un *cracker* ed un impianto di polietilene, che occupano circa 240 addetti diretti; Sindyal, dopo la chiusura dell'impianto di acrilonitrile, non ha più impianti attivi e attualmente occupa circa 60 addetti impegnati nella necessaria attività di gestione degli impianti stessi.

Nel polo chimico è presente, inoltre, un'altra società del gruppo ENI, la raffineria di Gela Spa, che occupa 1400 addetti. Per quanto riguarda quest'ultima, nel mese di novembre ultimo scorso ne è stata fermata l'attività, in seguito al sequestro dei 92 serbatoi dell'impianto da parte della magistratura. Il 19 gennaio ultimo scorso la magistratura ha dissequestrato 44 serbatoi, consentendo la ripresa delle attività produttive della raffineria. Il polo conta un indotto di circa 1200 unità.

Per quanto riguarda, più in generale, le prospettive della chimica di Gela, queste continuano a essere oggetto di grande attenzione da parte del Governo e del Ministero delle attività produttive.

I problemi derivanti dal processo di ristrutturazione dell'industria chimica di grandi dimensioni sono state avvertite in misura considerevole a Gela e, più in generale, in tutta la Sicilia.

La strategia del Ministero delle attività produttive prevede una nuova configurazione dei poli chimici, caratterizzata dalla presenza, in queste aree, di chimica fine e di piccole e medie imprese trasformatrici. Tale obiettivo è perseguibile soltanto a condizione che, almeno nel medio periodo, vengano salvaguardate e consolidate le produzioni attualmente esistenti. A tal fine, il Governo, d'intesa con gli enti locali, è già impegnato in un programma fina-

lizzato a riqualificare i poli chimici, ad accrescere la competitività di queste aree per renderle più attrattive per potenziali investitori.

Lo strumento scelto per avviare a realizzazione tale strategia è l'accordo di programma, che, individuando gli interventi da realizzare, i tempi da rispettare, le risorse da utilizzare e soprattutto i compiti di ciascun soggetto, traccia, in sostanza, la strada da seguire per bonificare e riqualificare un'area e per promuovere un processo di reindustrializzazione e di sviluppo ecocompatibile.

In considerazione dell'importanza che la chimica riveste per l'economia regionale, e per il territorio di Gela in particolare, è interesse del Governo, così come convenuto con la regione Sicilia, definire in tempi brevi specifici accordi di programma per la qualificazione dei poli chimici di Gela, Priolo e Ragusa.

È quanto stabilito dal tavolo istituito presso il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui partecipa il Ministero per le attività produttive attraverso l'osservatorio chimico nazionale.

Per quanto riguarda invece il problema del recapito degli espressi di quella società, il Governo non è in condizione, allo stato, considerata la brevità del tempo a disposizione, di rispondere. Mi auguro che l'onorevole Burtone, attraverso un altro atto di sindacato ispettivo, sottoponga tale questione al Governo, perché non abbiamo avuto materialmente una risposta che ci consentisse di comprendere quale fosse il problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per la cortese risposta. Tuttavia, esprimo insoddisfazione per il merito delle risposte che egli ha fornito ed anche per l'assenza del sottosegretario per le attività produttive.

Abbiamo segnalato una serie di adempimenti che ci auguriamo il Governo possa attuare tempestivamente. Ancora oggi registriamo ritardi ed auspichiamo che la nostra interpellanza possa essere utile ad accelerare ulteriormente alcune procedure fondamentali per il rilancio dei piani industriali delle aziende che attualmente si trovano in difficoltà.

La nostra interpellanza, però, non aveva il significato di segnalare singole vicende, seppure importantissime. Vogliamo soprattutto sottolineare, infatti, che siamo di fronte ad una situazione complessivamente difficile. Tra l'altro, le difficoltà economiche che stanno interessando tali siti produttivi si intersecano anche con altri comparti. Le vicende riguardanti Latte Sole, ad esempio, stanno influenzando pesantemente il settore zootecnico: si tratta di migliaia di allevatori che conferiscono il proprio latte alla suddetta azienda. Allo stesso modo, la crisi che attualmente investe l'Emmegi, altra azienda collegata alla Parmalat, determina qualche problema in più per i nostri produttori agrumicoli, già colpiti dalle calamità naturali degli anni scorsi e beffati dalla circolare del ministro Marzano. Quest'ultima, infatti, poche settimane fa, ha autorizzato la possibilità di dar vita a bibite di fantasia senza succhi naturali.

Il quadro economico e sociale che si sta determinando in Sicilia, quindi, è assai grave. Non vogliamo limitare il nostro intervento alla denuncia o a possibili accuse, bensì partire dall'analisi delle cause. Signor sottosegretario, pensiamo che alcuni problemi siano nati anche dal varo della legge finanziaria. Il nostro paese non ha più dinamismo economico, non investe in innovazione. Le misure di sostegno che erano state individuate per le nostre aziende (credito di imposta e *bonus* occupazione) non vengono più utilizzate dai nostri imprenditori a causa dell'eccessiva burocratizzazione derivante dalle scelte compiute dal Governo.

Inoltre, va segnalato il ruolo devastante degli istituti di credito in Sicilia che, di fronte alle minime difficoltà, oppongono una chiusura ermetica ed irrazionale nei

confronti delle aziende. Vogliamo sottolineare, in particolare, il comportamento di Capitalia che, tra l'altro, ha al suo interno il Banco di Sicilia che dovrebbe avere a cuore le sorti della nostra comunità regionale. Capitalia, invece, è la banca che crea maggiori difficoltà. Stupisce particolarmente, poi, che si sia autonomato consigliere di amministrazione di Capitalia il presidente della regione Cuffaro, il quale non ha l'autorevolezza per chiedere a tale banca di non creare problemi alle nostre aziende e di rispondere in maniera seria alle questioni emerse in Sicilia.

Signor sottosegretario, torniamo a segnalare la necessità di accelerare le procedure per le nomine dei commissari straordinari e chiediamo al Governo di svolgere una riflessione molto seria sulle politiche di intervento messe in atto dalla finanziaria. Bisogna tornare indietro sulle procedure del credito d'imposta e del *bonus*-occupazione e pensare ad iniziative che possano partire dal basso.

Lei ha fatto riferimento, signor sottosegretario, agli accordi di programma, in modo particolare per la chimica. In Sicilia se ne parla da più di due anni, soprattutto per Gela. Alle parole, però, non sono seguiti i fatti. Vogliamo dire con grande chiarezza che ci troviamo veramente ai limiti di guardia e temiamo possibili tensioni sociali. Finora, i lavoratori hanno avuto buon senso: da mesi non vengono remunerati ed affrontano gravi difficoltà per loro e per le loro famiglie, ma finora hanno manifestato con grande civiltà, ed anzi, hanno continuato a svolgere le loro mansioni lavorative. L'invito che rivolgiamo al Governo è di non sottovalutare la crisi siciliana, che non ci inventiamo certo noi. Alcuni dati ISTAT riguardanti l'industria sono particolarmente allarmanti. Abbiamo più volte segnalato anche i problemi dell'agricoltura che non hanno trovato alcuna risposta nelle politiche del Governo.

È una Sicilia in difficoltà, che si sente tradita da parte del Governo e dei parlamentari di centrodestra, eletti nella regione nelle liste del Polo. Per quel che ci riguarda, oggi abbiamo voluto sottoporre

all'attenzione dell'esecutivo questa interpellanza urgente. Non molleremo, ma continueremo a sollecitare il Governo ed a mettere sempre in evidenza le difficoltà, che debbono trovare una risposta per garantire diritti di cittadinanza alla comunità siciliana.

(Accordo firmato presso il Ministero dell'economia e delle finanze per la garanzia dei finanziamenti per esportazioni di beni e servizi verso l'Iraq - n. 2-01035)

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01035 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8*).

LAURA CIMA. Vorrei inquadrare il motivo per cui abbiamo presentato questa nostra interpellanza, al fine di fornire al Governo maggiori elementi per centrare meglio la sua risposta sui temi ai quali teniamo in modo particolare, dal momento che abbiamo sintetizzato le nostre richieste in un solo punto del dispositivo.

La questione parte dal fatto che il Parlamento, ma anche gli organi di stampa, sono stati tenuti all'oscuro di un avvenimento, che riteniamo essere molto importante, cioè la firma di un accordo per la garanzia dei finanziamenti per esportazioni di beni e servizi a breve termine verso l'Iraq per 2 miliardi di euro (quindi, non di un accordo di poco conto), come misura per assistere l'Iraq nella ricostruzione e rilanciare l'economia del paese. Tale accordo è stato firmato a Roma il 5 dicembre 2003 con 16 paesi, sotto la Presidenza italiana del semestre europeo, ed è stato firmato anche dall'autorità provvisoria alleata, dalla Trade Bank dell'Iraq e dalle agenzie per i crediti di esportazione dei 16 paesi coinvolti.

Mentre il ministro olandese delle finanze ha ritenuto opportuno informare formalmente e preventivamente dell'incontro il Parlamento, motivando la necessità dell'accordo con il fatto che la possibilità di coperture assicurative pubbliche avrebbe accelerato la ricostruzione del-

l'Iraq e l'export delle imprese olandesi e di quelle degli altri paesi presenti in Iraq, tra cui l'Italia, sembra invece che questo incontro a Roma sia stato svolto in modo piuttosto clandestino.

Riteniamo che siano molto importati accordi stipulati in questo momento per la ricostruzione dell'Iraq, ma vorremmo che vi fosse una grande trasparenza. Ciò in quanto, ad esempio, questo accordo non è stato collegato alla Conferenza dei donatori di Madrid, che è stata resa pubblica, dove tutti hanno avuto modo di capire chi partecipava, quali fossero i progetti e così via e nella quale erano stati raccolti 33 miliardi di dollari per la ricostruzione (che però non includevano, appunto, i crediti per l'esportazione e l'assistenza tecnologica o altri aiuti non in valuta).

Il problema è che una serie di associazioni lo ha definito come «accordo dell'ipocrisia», in quanto esso assicura, ad esempio, ad un'impresa petrolifera italiana di poter investire in Iraq assicurata dallo Stato, quindi con i profitti garantiti, ma a fronte di ciò lo stesso Stato, non volendo rimetterci con eventuali indennizzi all'impresa, si arroga il diritto di introitare i proventi dell'export petrolifero, realizzati dalle stesse compagnie, che invece, almeno in parte, dovrebbero rimanere in Iraq. Quindi, tanto per cambiare, è evidente che ciò comporta che siano le multinazionali a beneficiare del fondo di sviluppo iracheno, anziché gli iracheni. A noi spiace, inoltre, che questo accordo aumenterà in modo esponenziale il debito dell'Iraq e anche che passi alla storia come «accordo di Roma».

Queste sono le nostre preoccupazioni, che, dopo aver ascoltato la risposta del Governo, avrò modo di sviluppare, a seconda del modo in cui il Governo stesso giustificcherà sia l'accordo sia la sua segretezza.

Chiediamo al Governo se non ritenga opportuno rendere note, già da oggi, quali siano le operazioni assicurate dalle agenzie di credito alle esportazioni italiane e quelle finanziate dall'Italia nell'era di Saddam Hussein (perché, in questo modo, si capirebbe la coerenza dell'Italia nella con-

duzione della sua politica estera, produttiva e finanziaria), e come intenda procedere, considerato che esiste una legge specifica, affinché il debito dell'Iraq verso i paesi donatori venga cancellato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Manlio Contento, ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENTO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, l'interpellanza urgente in esame pone quesiti in ordine ad un accordo firmato per la garanzia dei finanziamenti per l'esportazione di beni e servizi verso l'Iraq.

Al riguardo, si fa presente che, presso questa amministrazione, la SACE e le agenzie di credito all'esportazione di altri 15 paesi hanno firmato un accordo di collaborazione operativa con la neocostituita Trade Bank of Iraq, analogamente a numerosi altri accordi, firmati dalla SACE con istituzioni di paesi terzi. Nel caso specifico dell'Iraq, l'ammontare di garanzie concedibili, pari a 250 milioni di euro, è parte del *plafond* di un miliardo di euro, autorizzato dal CIPE, organo competente, e verrà utilizzato per la copertura di operazioni a breve termine.

Per quanto riguarda l'esigenza che il Parlamento venga informato sulle operazioni in questione, si precisa che la SACE ha proceduto alla firma nel rispetto della normativa vigente, ed in particolare del decreto legislativo n. 143 del 1998, modificato dal decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 24 novembre 2003, n. 326, che prevede l'informazione al Parlamento sulle operazioni in questione, attraverso la relazione che il ministro dell'economia e delle finanze presenta annualmente.

Sotto questo profilo, onorevole Cima, rispondo alla prima questione da lei posta, cioè al fatto che si sarebbe trattato di un incontro avvenuto segretamente. In verità, l'incontro si è verificato in modo analogo a quelli organizzati dalla SACE per la sottoscrizione di accordi di questo tipo e la

sede è stata quella dell'amministrazione ospitante, come in analoghe occasioni. Del resto, con riferimento a tale accordo, la SACE si è mossa perfettamente in conformità alle prescrizioni delle norme testé citate.

Per quanto concerne poi il debito dell'Iraq verso i paesi donatori, si fa presente che l'azione italiana in ambito internazionale sarà condotta nel pieno rispetto della normativa vigente, ed in particolare della legge 25 luglio 2000, n. 209, recante misure per la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati. Le disposizioni in essa contenute prevedono la piena informazione al Parlamento sulle operazioni assicurate ed i soggetti beneficiari della garanzia, nell'ambito della relazione che deve essere inviata entro il 30 settembre di ogni anno. È evidente, onorevole Cima, che le informazioni in ordine a tali aspetti dovrebbero essere rese tramite la presentazione della citata relazione entro il 30 settembre dell'anno corrente.

Ciò nonostante, le posso dire che questa amministrazione ha comunque richiesto alla SACE di predisporre l'elenco delle operazioni assicurate, ma i ristretti tempi a disposizione non consentiranno di comunicarlo in questa sede. Posso aggiungere che, proprio sulla scorta dell'interpellanza che lei e altri colleghi avete presentato, è stata impartita la disposizione di predisporre l'elenco (è necessario comunque un tempo tecnico per ottenere tali informazioni).

Per quanto riguarda, infine, i contenuti dell'azione del debito, si fa presente che l'onorevole Presidente del Consiglio ed il Segretario di Stato James Baker, inviato speciale del Presidente degli Stati Uniti, hanno concordato sulla necessità di una sostanziale riduzione del debito estero iracheno, da condurre nella sede competente del Club di Parigi.

In proposito, il Ministero degli affari esteri ha comunicato che il debito estero iracheno rappresenta — nelle stime preliminari del Fondo monetario internazionale del mese di ottobre 2003 — circa il 900 per cento del prodotto interno lordo

iracheno ed il mille per cento delle esportazioni. Il servizio del debito è, quindi, al momento insostenibile. Perciò, fin dallo scorso luglio, i paesi membri del Club di Parigi hanno concesso all'Iraq una moratoria nei pagamenti fino alla fine del 2004. Entro questa scadenza il negoziato per la ristrutturazione del debito iracheno dovrà essere concluso. Nell'ipotesi pessimistica che un accordo di ristrutturazione non fosse conseguibile a causa del persistere dell'instabilità, la moratoria potrebbe essere prorogata.

L'Iraq è un paese a reddito medio-basso (il reddito *pro capite* è diminuito dai 3.600 dollari del 1980 a mille dollari circa prima dell'ultimo conflitto), eleggibile tra l'altro all'Evian Approach, cioè alla metodologia di trattamento del debito « su misura », proposta dai paesi del G8 in occasione del Vertice di Evian dello scorso giugno e fatta propria dal Club di Parigi in ottobre. L'Evian Approach prevede la possibilità di cancellazione del debito in casi eccezionali, quando la necessità sia comprovata.

L'attuazione in questione richiede due condizioni preliminari: la disponibilità di un'analisi sulla sostenibilità del debito iracheno, che disegni lo scenario di evoluzione dell'ammontare totale del servizio del debito e le opzioni di ristrutturazione del debito che consentano a Baghdad la ripresa dell'economia e, quindi, dei pagamenti ai creditori; un'intesa poi tra Iraq e Fondo monetario internazionale sulla politica economica di risanamento e di ricostruzione del paese, che garantisca l'efficacia delle misure di alleggerimento del debito consentite ai creditori.

Il Fondo monetario internazionale sta già lavorando alla preparazione di un quadro macroeconomico aggiornato dell'Iraq, che include l'analisi sulla sostenibilità del debito. Finché quest'analisi non sarà disponibile è difficile dire quale trattamento del debito iracheno sia più appropriato.

Nel corso della sessione di gennaio 2003 del Club di Parigi si è registrato il consenso di tutti i paesi G7 ad esaminare sostanziali riduzioni del debito iracheno. È

stato unanimemente ribadito che il Club di Parigi resta il foro negoziale per il trattamento del debito iracheno e si è concordato sull'obiettivo di concludere il negoziato entro la fine del 2004.

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di replicare.

LAURA CIMA. Ringrazio il sottosegretario per la rassicurazione fornita in aula, sperando che sia successivamente resa pubblica l'informativa da me richiesta e sulla quale il Governo si è reso disponibile prima della scadenza della relazione del ministro il 30 settembre 2004, il quale interverrà su tanti altri aspetti e non solo sulla questione dell'Iraq (che, però, in questo momento, costituisce uno dei problemi più gravi della politica internazionale, se non in assoluto il più grave).

Quindi, avremo modo di conoscere le operazioni assicurate dalle agenzie di credito all'esportazione italiana. Questo ci permetterà anche di capire meglio quale sia il ruolo che l'Italia sta svolgendo rispetto alla ricostruzione. In particolare, vorremmo conoscere quale sarà il costo della ricostruzione totale, chi la gestirà e perché, di fatto, quest'ultima sia nelle mani delle imprese statunitensi. Infatti, anche questa riunione è stata richiesta dalla Eximbank americana che, due mesi prima, si era impegnata per 500 milioni di dollari e che aspettava che si muovessero anche gli alleati.

Da qui, la SACE ha ricevuto dal CIPE, l'11 settembre, l'autorizzazione a procedere ad assicurazioni fino a 250 milioni di euro.

Non pensiamo, e non lo abbiamo minimamente adombrato in quest'interpellanza, che la SACE, istituto pubblico costituito con legge n. 277 del 1971, quale agenzia di credito che deve assistere le nostre aziende nelle esportazioni, agisca non rispettando la normativa. Se ciò avvenisse, sarebbe gravissimo.

È pur vero che, a fronte di tanti scandali, come quelli che stiamo attualmente vivendo in Italia con le vicende Cirio e Parmalat e, a suo tempo, negli Stati

Uniti con la Enron, tutto ormai è molto aleatorio e non si ha più la possibilità di mettere la mano sul fuoco per nulla. Se sono avvenute simili frodi internazionali, è evidente che tutto il sistema finanziario e del credito è, in qualche misura, a rischio: o c'è trasparenza e rigore assoluto, oppure le interrelazioni esistenti tra i vari elementi del sistema indurranno ad illegalità ed a vere e proprie frodi.

Non diamo assolutamente per scontato che la SACE si muova in modo non corretto, ma chiediamo trasparenza in Italia anche rispetto alla situazione che si è venuta a creare con gli istituti di credito; e, in questo senso, ci interessa che vi sia trasparenza anche rispetto al credito estero, in particolare in una situazione drammatica come quella dell'Iraq.

La nostra tesi, che esponiamo chiaramente nell'interpellanza, è che non si debba per vari motivi, primo fra tutti quello politico ma anche per motivi di opportunità economica, investire in Iraq fino a quando non vi sia la fine della guerra, che tuttora continua, e il processo di democratizzazione non abbia permesso — come chiedono le popolazioni con le manifestazioni di questi giorni, in particolare quella sciita — la riconsegna agli iracheni del controllo del loro paese e, conseguentemente, del controllo sulle opere di ricostruzione. In questo senso, la nostra curiosità è anche di capire quale politica economica l'autorità provvisoria alleata stia portando avanti perché fino ad ora non è stata assolutamente chiara o, forse, è stata così chiara che diventa banale evidenziarla giacché si è espressa nel senso di un totale asservimento agli interessi degli Stati Uniti d'America.

L'illegalità della politica economica dell'autorità provvisoria alleata si evince anche dalla legislazione internazionale. Lo stesso sottosegretario, onorevole Contento, ad esempio, non è in grado, così come le associazioni con cui siamo in contatto, di quantificare ad oggi esattamente l'ammontare del debito estero iracheno. Non sarà sicuramente il solo club di Parigi a poter affrontare una voragine di questo genere e tutta la questione della ricostruzione e

degli interessi ed appetiti che gli altri paesi stanno, in questo momento, rivolgendo sull'Iraq.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Concludo, Presidente.

Pertanto, mi dichiaro parzialmente soddisfatta, poiché la nostra interpellanza ha introdotto un elemento di trasparenza; mi dichiaro tuttavia insoddisfatta per quanto concerne le scelte di politica estera e commerciale del Governo, e mi riservo la presentazione di ulteriori atti di sindacato ispettivo al riguardo.

Annuncio del rinnovo della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile e della sua convocazione.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 21 gennaio, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 19 ottobre 2001, n. 386, che prevede il rinnovo del collegio dopo il primo biennio dalla sua costituzione, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o simile, i deputati Bertolini, Bova, Bricolo, Burtone, Catanoso, Ceremigna, Cicala, Cristaldi, D'Alia, De Franciscis, Diana, Drago Filippo Maria, Gambale, Lazzari, Leoni, Lumia, Minniti, Misuraca, Napoli Angela, Palma, Sinisi, Tagliatela, Taormina, Vendola e Vitali.

Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 21 gennaio, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i senatori Ayala, Battaglia Giovanni, Bobbio, Boschetto, Brutti Massimo, Calvi, Caruso Antonino, Centaro, Cirami, Curto, Dalla Chiesa, Del Turco, Florino, Gentile, Manzione, Maritati, Nocco, Novi, Peruzzotti, Ruvolo, Sodano Tommaso, Thaler Ausserhofer, Veraldi, Vizzini e Zancan.

La Commissione è convocata per mercoledì 28 gennaio 2004, alle ore 13,30, per procedere all'elezione del presidente, dei vicepresidenti e dei segretari.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 gennaio 2004, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, recante misure urgenti per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza (4592-A).

— *Relatore:* Gastaldi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, recante disposizioni urgenti per il funzionamento dei tribunali delle acque, nonché interventi per l'amministrazione della giustizia (4594-A).

— *Relatore:* Falanga.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2003, n. 356, recante abrogazione del comma 78 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (Legge finanziaria 2004) (4595-A).

— *Relatore:* Emerenzio Barbieri.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

GIULIETTI ed altri: Modifiche all'articolo 7 del decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 74, in materia di messaggi pubblicitari ingannevoli diffusi attraverso mezzi di comunicazione (2305-A).

— *Relatore:* Gamba.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 15,55.

